

**CHIESA DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA  
PASTORALE FAMILIARE**

**ANNO PASTORALE 2019-2020**

**BEATI VOI**



7 schede per gruppi di sposi e adulti  
in cammino con le Beatitudini

---



## UN ANNO CONTEMPLANDO LE BEATITUDINI

### INTRODUZIONE

Questo sussidio è rivolto in particolare agli adulti e agli sposi, che si riuniscono durante l'anno per fare un cammino di ascolto della parola, di preghiera e di condivisione nella fede.

La liturgia domenicale dell'anno A ci propone il Vangelo di Matteo, abbiamo scelto allora di sostare su alcune tra le parole più preziose di questo testo: le beatitudini.

Beatitudine e vita adulta... beatitudine e famiglia... Che effetto ci fanno queste associazioni?

Forse per qualcuno, in questo momento della sua vita, possono apparire una provocazione o addirittura un ossimoro, qualcosa che non sta insieme. Ci sono tanti guai, preoccupazioni, cadute; ci sono sofferenze grandi lì dove si è investito di più, dove si è più legati, dove si rischia di deludersi, di ferirsi... Davvero è possibile essere beati? È possibile essere felici e aiutare gli altri a esserlo? Di quale felicità sta parlando Gesù?

Attraverso questo percorso vorremmo provare a capire *se e cosa c'entrano* queste "rivoluzionarie" parole di Gesù con la nostra vita di tutti i giorni.

Vogliamo credere che quelle parole, che Gesù ha pronunciato guardando le folle, le abbia dette anche per noi, per la gente normale... e, anche se in questo momento ci sentiamo fuori dalla beatitudine o lontani da queste esperienze che Gesù descrive, proviamo a rigettare le reti sulla sua Parola. Ascoltiamole!

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.*

*Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.*

Questa "prima predica" Gesù la fa guardando le folle, a partire da ciò che ha contemplato, guardando noi. Gesù coglie il Vangelo già presente nella vita degli uomini e glielo svela.

Le beatitudini non sono una legge da osservare! Certo, qui Gesù richiama un po' Mosè: l'inizio del primo dei 5 grandi discorsi nel Vangelo di Matteo, l'essere sul monte, l'atteggiamento di insegnare...; le beatitudini però non sono altri otto comandamenti e nemmeno sostituiscono i comandamenti, alcune infatti sono condizioni non scelte (afflizione, persecuzione...), altre sono atteggiamenti in cui poter maturare (mitezza, misericordia...), altre ancora il frutto delle proprie decisioni o desideri (operatori di pace, assetati di giustizia...). Le beatitudini sono piuttosto **esperienze da fare, da scoprire vere nella propria vita** e in quella degli altri.

Come possiamo comprenderle ancora?

Le beatitudini sono anzitutto il ritratto di Gesù, ci parlano di Gesù crocifisso e risorto: povero, afflitto, mite, misericordioso, perseguitato ... ma consolato, saziato, che come figlio eredita la terra e il Regno.

Le beatitudini manifestano chi è Dio, parlando di suo Figlio e dei suoi "amici".

Ci dicono anche chi siamo veramente, chi dovremmo essere (non è quindi assente una dimensione morale); come dire: "ecco l'uomo realizzato secondo Dio".

Se volessimo poi cercare un difficile comun denominatore potremmo dire che sono tutte situazioni che ci strappano da una vita inautentica. Il contrario della beatitudine è piuttosto una vita inautentica. Sono tutte condizioni che ci possono aiutare a rimanere vivi: il contrario cioè di una vita sazia, scontata, autosufficiente, spensierata...

Infine, ci dicono anche quale dovrebbe essere il volto della Chiesa: Gesù guarda le folle, ma parla ai discepoli. Nella Chiesa si dovrebbe fare esperienza di queste parole.

Queste parole Gesù le dice ai suoi discepoli per donare a loro occhi nuovi. Anche noi allora vogliamo farci istruire da Gesù per acquisire una sapienza nuova, per non illuderci o non ingannarci sul *dove* e il *come* della felicità.

Pur essendo infatti quasi abituati a queste parole, dobbiamo ammettere che Gesù presenta un'idea strana di beatitudine e di felicità. È un capovolgimento radicale di valori: escludendo le contraffazioni più banali della felicità, per noi è beato chi ha, non chi non ha; chi può e non chi non può, chi è fortunato, chi è apprezzato, capito, considerato... siamo costretti allora ad andare in profondità.

Le beatitudini si possono ascoltare e accogliere solo grazie allo Spirito Santo. Per il mondo sono otto assurdità. Vivere le beatitudini, vivere da beati, significa aver trovato la Sapienza, aver trovato il senso della vita.

Il vangelo di Matteo è il Vangelo del Regno di Dio. Le beatitudini sono la *magna charta* del Regno e si capisce subito che il Regno di Dio si oppone alla mentalità del mondo. Questo lo avvertiamo chiaramente sulla nostra pelle quando davanti a una situazione dobbiamo decidere come reagire, come valutare, come rispondere... e lì possiamo fare la scelta di entrare nel Regno o di stare fuori, di accogliere e far crescere il Regno o di ostacolarlo.

Il Signore ci aiuti anche attraverso questo cammino a partecipare alla sua nuova vita per andare nel mondo liberamente e seminare il Regno di Dio ovunque ci troviamo. In fondo il volto di Cristo è il volto dell'uomo che vive in pienezza la sua umanità, e che si scopre profondamente bisognoso di ogni cosa.

## **COME USARE QUESTO SUSSIDIO**

Le schede che trovate di seguito non hanno lo stesso stile e la medesima struttura perché sono il frutto di un lavoro a più mani. Abbiamo cercato di offrire alcuni strumenti per la costruzione di un incontro, su ciascuna delle beatitudini. Troverete però sette schede perché due beatitudini sono state accorpate.

Ogni beatitudine è brevemente presentata: non si tratta di un commento esegetico, quanto di una serie di spunti per entrare nella ricchezza di questi otto detti di Gesù anche attraverso altri testi biblici.

È bene però che le schede siano rielaborate da parte di chi le utilizzerà; è importante infatti adattare ai tempi e nei modi alla realtà concreta dei partecipanti. L'ordine, che segue il testo, non è vincolante; a seconda del tempo liturgico o di ciò che si sta vivendo è possibile strutturare percorsi diversi.

Nel primo incontro è bene dedicare un congruo spazio per presentare il testo delle beatitudini e il senso di questo percorso secondo gli spunti che trovate nell'introduzione.

Crediamo sia importante avere cura del legame tra la Parola e il proprio vissuto, favorendo sempre una condivisione di vita nella fede o in forma di preghiera.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo dedica la prima parte del terzo capitolo al commento delle beatitudini; di volta in volta segnaleremo i riferimenti a questo testo ricco e concreto.

In ogni scheda troverete degli spunti per i bambini, in modo che tutta la famiglia possa essere coinvolta in questo percorso. In appendice al sussidio abbiamo inserito i titoli di alcuni canti adatti, che possono arricchire il vostro incontrarvi nel Signore.

Sul sito **[pastoralefamiliare.re.it](http://pastoralefamiliare.re.it)** è possibile recuperare questo sussidio in PDF e in word arricchito (ove segnalato) di altri testi o contributi.

Ci auguriamo che possano essere uno strumento utile alla crescita nella fede e nella comunione delle nostre comunità e anche un'occasione di evangelizzazione per chi parteciperà agli incontri e per chi saremo capaci di accogliere e invitare.

Nella strutturazione di un itinerario potete tenere presente la preghiera in Cattedrale domenica 29 dicembre alle 17.00 in occasione della Festa della S. Famiglia e gli esercizi spirituali diocesani per le famiglie il 21-22 marzo presso il Centro di spiritualità di Marola.

Buon cammino!

L'equipe diocesana di pastorale familiare

**I SCHEDA**  
**BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ' DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI (Mt 5,3)**

**BEATI I POVERI IN SPIRITO ...**

Il termine *poveri* usato nel testo è piuttosto forte: significa letteralmente mendicante, indigente, "pitocco", una persona che non ha una dignità, che vive di ciò che gli danno.

Questa beatitudine non si rivolge solo ai poveri che la vita o le ingiustizie hanno reso tali: una persona non è beata o felice perché vive nell'indigenza; sicuramente, però, se Dio è Padre, ci sarà una predilezione, una ricompensa e una consolazione più grande per chi soffre per la povertà economica, di mezzi, di salute... (il vangelo di Luca, infatti, nella sua versione dice solamente "beati voi poveri").

Non ci sembra corretto tradurre *tout court* con "beati gli umili", perché l'evangelista avrebbe potuto usare un altro termine più adatto. Il termine "in spirito" non deve distoglierci dalla concretezza annacquando la beatitudine riferendola a chi vive con distacco il rapporto con i propri beni... Vero è che "in spirito" rimanda a qualcosa che va oltre l'indigenza materiale.

La Bibbia non fa del moralismo sulla povertà: la ricchezza nella scrittura è anche segno di benedizione; d'altro canto il vangelo è molto chiaro nel dire che la ricchezza è una condizione pericolosa: preoccupa (l'invito a nozze Mt 22,2-14), soffoca (la parabola del seme Mc 4,19), ci rinchiude (l'uomo ricco Lc 12,13-21), impedisce di affidarsi (Ger 17,5-8), rende ciechi (il ricco e Lazzaro 16,19-31)... fino a dire "è più facile che un cammello..." (Mc 10,25).

Forse Gesù ci sta dicendo che siamo beati se sappiamo scoprirci e accogliere i poveri. Siamo beatamente poveri, perché, se ci fidiamo di Dio, non manca e non mancherà nulla di ciò che ci è e ci sarà necessario. La povertà, che è una condizione che appartiene alla nostra esistenza, che le appartiene intrinsecamente e intimamente, è anche ciò che maggiormente ci può condurre a conoscere Dio. La povertà di cui parla il testo evangelico è una povertà a tutto tondo, da non intendere esclusivamente in relazione ai beni materiali. Noi siamo poveri, tutti. E se non tutti chiedono denaro, almeno tutti chiedono amore. Tutti mendichiamo amore. Allora la povertà di cui si parla è la sete di vita che abita il cuore di ogni uomo. Chi infatti può dire di bastare a se stesso? Perché, con onestà, anche chi non crede riconosce che da solo non può darsi vita.

Quella povertà di spirito che hanno vissuto i santi non è in fondo umiltà, ma è la verità del loro essere nulla dinanzi a Dio.

C'è una cosa che mi rende povero, ma felice: l'amore. Se decido di amare, se mi lego a qualcuno, forse mi "porta via" spazio, tempo, energie, soldi, salute... eppure lo posso fare con gioia proprio per amore.

E' Dio che si è umiliato incarnandosi; quando noi ci priviamo di qualcosa in fondo ci priviamo di qualcosa che non ci appartiene, che non possediamo ma che ingannandoci crediamo di possedere.

Dio è il primo povero e si è fatto più povero di tutti proprio perché è amore; noi suoi discepoli possiamo seguire questa strada.

*"Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà". (2Corinzi 8,9)*

E' possibile abbracciare la povertà per avere la libertà assoluta di rispondere a ogni appello di Dio. Essere poveri significa essere liberi. Significa essere nella condizione migliore per accogliere tutto e godere di ogni cosa.

La povertà può anche essere la conseguenza di una decisione che nasce dall'amore per i fratelli: farsi poveri per vivere la comunione con ogni fratello senza alcun privilegio ... e perché nessuno più sia povero.

Scegliere la povertà o almeno la sobrietà nella propria vita presuppone l'essere nella piena fiducia in un Dio che non fa mancare nulla di ciò che è necessario, avere fede che "tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concede." Ed è pure vero che se siamo ricchi di Dio, non ci serve altro. Non sostegni esterni, non sicurezze né altre ricchezze. Siamo beati, felici!

Potremmo allora tradurre così: "beati quelli che si scoprono poveri, e che hanno Dio per unica ricchezza e tutto ricevono da Lui, senza merito; beati quelli che hanno trovato Colui in cui confidare; che si lasciano riempire, che fanno spazio; beato chi ha trovato un tesoro per cui vendere tutto".

### **Dal Vangelo secondo Marco (10, 17-22)**

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Il brano sembra dirci che se abbiamo molte ricchezze rischiamo di perderci ciò che più conta e riempie il cuore. Se siamo attaccati alle nostre sicurezze, non siamo aperti alla possibilità di farci riempire le mani e il cuore dai doni di Dio. Al giovane ricco che già stava osservando la legge e che si mostra in ricerca del Regno di Dio, che sa porre le domande vere - la sola vera domanda della vita, cioè "come posso avere Vita?" -, il Signore dà l'immensa possibilità di una relazione che lo metta in gioco completamente, che possa riempirgli il cuore di gioia. A tutti Cristo dà la possibilità di conoscere la vera gioia, di sperimentare la vera vita. Se siamo già troppo ricchi di noi stessi, non siamo nella condizione di ricevere. Voglia il Signore che non ci trovi attaccati a ciò che non conta.

### **... PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI**

#### **Dal Vangelo secondo Matteo (19, 27)**

Allora Pietro, replicando, gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?» E Gesù disse loro: «Io vi dico in verità che nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, anche voi, che mi avete seguito, sarete seduti su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi a causa del mio nome, ne riceverà cento volte tanto, ed erediterà la vita eterna. Ma molti primi saranno ultimi e molti ultimi, primi.

A Pietro era bastato uno sguardo di Cristo per lasciare tutto, quel mattino dopo l'insuccesso della sua notte di pesca. Eppure dopo qualche tempo dietro al Maestro si accorge che ancora qualcosa gli sfugge. Dove si trova la ricchezza che aveva creduto di poter finalmente possedere lasciando ogni cosa? Potremmo parafrasare in questo modo le parole di Pietro: "Dimmi, Gesù, cosa ci aspetta? Quale è il Regno promesso? In cosa consiste questo Regno dei Cieli, di cui tu sei re e in cui noi regniamo con te?". Sul Regno, Gesù risponde tracciandone alcune caratteristiche:

- Il Regno dei cieli è per tutti: "*Chiunque* avrà lasciato ..." A ogni uomo è permesso di regnare
- Nel Regno dei Cieli saremo su un trono a giudicare. Sembra che dica che in questo Regno si ha perfetta capacità di giudizio secondo Dio, perché tutto vedremo coi Suoi occhi ... ci saranno svelati i misteri del Regno: potremo finalmente comprendere ogni cosa della nostra vita e della storia dell'umanità, nella quale Dio ha operato e opera instancabilmente

- “Ne riceverà cento volte tanto”: già qui sulla terra riceviamo il centuplo in case, fratelli, sorelle, padri, madri, figli, campi. Se lasciamo tutto per Cristo è solo perché possiamo capire il senso vero di ogni cosa: la casa, i campi, i fratelli, le sorelle, i padri, le madri, i figli non sono più intesi come li intende il mondo, ma in Dio assumono un altro significato. Dio cambia il senso di ogni cosa, “fa nuove tutte le cose”, per cui tutto “dell’ordine naturale” viene rigenerato “nella grazia”. E’ possibile leggere in maniera diversa ciò che si ha, riconoscendo che non lo si possiede davvero, perché lo si dovrà riconsegnare alla morte, ma tutto ciò che si ha è donato. Ad esempio, la casa non è quel posto in cui posso fare quello che voglio “perché è casa mia”, ma può essere il luogo in cui sono primariamente chiamato ad amare e può essere un luogo in cui raccogliermi, ma solo per accogliere gli altri..la casa la posso spalancare a chiunque abbia necessità di essere accolto. Così i soldi: li hai? Ti sono dati solo per amare, non per permettere la carriera a tuo figlio. I campi? Possono dar lavoro a gente che ha necessità di uno stipendio ... Oltre a tutto questo, anche le relazioni sono completamente sovvertite da Cristo: c’è un legame di Spirito che è superiore a quello nella carne. “Chi sono mia madre e chi sono i miei fratelli? Coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica”. Allora non c’è limite né di intensità né di numero di relazioni. Anzi, si rischia di scoprirsi molto amati e di poter amare profondamente e nella libertà molte persone. Non c’è misura all’amore!
- “ed erediterà *la vita eterna*”. Nel Regno, anticipato dal centuplo in cose e persone su questa terra, c’è la vita, c’è la gioia della vita che non finisce più; c’è un essere saziati di ogni ricchezza perché pieni di Dio da cui ogni ricchezza proviene. C’è l’eternità, l’uscire dal limite del tempo, dai confini del proprio corpo, della carne, dei propri desideri, della propria volontà, per essere pieni di Dio, che sarà tutto in tutti, senza misura. La vita eterna è conoscere Dio. Si sperimenta di conoscere Dio quando per grazia si vive l’amore similmente a come è stato amato Gesù dal Padre e come ha amato Gesù i suoi fratelli. Ogni volta che perdiamo noi stessi perché in noi dimori Cristo, il figlio amato. La vita eterna è fare l’esperienza viva e vivificante dell’amore vero, dell’amore che sgorga da Dio e che scorre tra le persone della Trinità.

#### **Altri testi biblici**

- Mc 12, 41-44 L’obolo della vedova
- Mt 10, 7-10 I discepoli inviati ad annunciare il Regno dei cieli.
- At 3, 6-8 Pietro e Giovanni all’ingresso del tempio

#### **Per la riflessione personale e la condivisione**

1. Possiamo dire di sentirci poveri? In quali occasioni abbiamo “mendicato”?
2. Nella vita di coppia e nel diventare padri o madri ci si spoglia di tante cose; ci si scopre poveri, inadeguati, bisognosi, impotenti...; queste esperienze, se vissute bene, sono occasioni per fare spazio a Dio per sperimentare questa beatitudine.  
Capiamo che è solo accogliendo e scegliendo la povertà che facciamo spazio a Dio?  
La mia storia di famiglia mi ha aiutato ad essere più “povero” alla maniera di Gesù?
3. Su quali ricchezze sta in piedi la mia vita?
4. Come ci stiamo educando e come educiamo i figli o i più giovani alla ricerca di ciò che conta?
5. Come viviamo concretamente la sobrietà come scelta di condivisione con chi ha meno di noi?
6. In quali occasioni abbiamo sperimentato il centuplo?

#### **Per approfondire**

- Gaudete et exsultate nn. 67-70
- Dalle Fonti Francescane:

*1117 Tra gli altri doni e carismi che il generoso Datore concesse a Francesco, vi fu un privilegio singolare: quello di crescere nelle ricchezze della semplicità attraverso l’amore per l’altissima povertà.*

*Il Santo, notando come la povertà, che era stata intima amica del Figlio di Dio, ormai veniva ripudiata da quasi tutto il mondo, volle farla sua sposa, amandola di eterno amore, e per lei non soltanto lasciò il padre*

*e la madre, ma generosamente distribuì tutto quanto poteva avere.*

*Nessuno fu così avido d'oro, quanto Francesco della povertà; nessuno fu più bramoso di tesori, quanto Francesco di questa perla evangelica.*

*Niente offendeva il suo occhio più di questo: vedere nei frati qualche cosa che non fosse del tutto in armonia con la povertà .*

*Quanto a lui, dall'inizio della sua vita religiosa fino alla morte, ebbe queste ricchezze: una tonaca, una cordicella e le mutande; e di questo fu contento.*

*1119 " ... In nessun modo rinuncia perfettamente al mondo colui che conserva nell'intimo del cuore lo scrigno dell'amor proprio ".*

*1118 Spesso richiamava alla mente, piangendo, la povertà di Gesù Cristo e della Madre sua, e affermava che questa è la regina delle virtù, perché la si vede brillare così fulgidamente, più di tutte le altre, nel Re dei Re e nella Regina sua Madre.*

*Anche quando i frati, in Capitolo, gli domandarono qual è la virtù che, più delle altre, rende amici di Cristo, rispose, quasi aprendo il segreto del suo cuore: " Sappiate, fratelli, che la povertà è una via straordinaria di salvezza, giacché è alimento dell'umiltà, radice della perfezione. Molteplici sono i suoi frutti, benché nascosti. Difatti essa è il tesoro nascosto nel campo del Vangelo: per comprarlo, si deve vendere tutto e, in confronto ad esso, si deve disprezzare tutto quello che non si può vendere ".*

*1120 Spesso, poi, discorrendo della povertà, applicava ai frati quell'espressione del Vangelo: Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo hanno il nido; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.*

*Per questo motivo ammaestrava i frati a costruirsi casupole poverelle, alla maniera dei poveri, ad abitare in esse non come in casa propria, ma come in case altrui, da pellegrini e forestieri.*

*Diceva che il codice dei pellegrini è questo: raccogliersi sotto il tetto altrui, sentir sete della patria, passar via in pace.*

*Dava ordine, talvolta, ai frati di demolire le case che avevano costruite o di lasciarle, quando notava in esse qualcosa che, o quanto alla proprietà o quanto al lusso, urtava contro la povertà evangelica.*

*Diceva che la povertà è il fondamento del suo Ordine la base principale su cui poggia tutto l'edificio della sua Religione, in modo tale che, se essa è solida, tutto l'Ordine è solido; se essa si sfalda, tutto l'Ordine crolla.*

*1121 Insegnava, avendolo appreso per rivelazione, che il primo passo nella santa religione consiste nel realizzare quella parola del Vangelo: Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che hai e dàlo ai poveri. Perciò ammetteva all'Ordine solo chi aveva rinunciato alla proprietà e non aveva tenuto assolutamente nulla per sé. Così faceva, in omaggio alla parola del Vangelo, ma anche per evitare lo scandalo delle borse private.*

*1122 Un tale della Marca Anconitana gli chiese di accettarlo nell'Ordine e il vero patriarca dei poveri gli rispose: " Se vuoi unirti ai poveri di Cristo, distribuisci le cose tue ai poveri del mondo ".*

*Ciò udito, quello se ne andò e, guidato dall'amor carnale, donò i suoi beni ai suoi parenti, e niente ai poveri. Quando il Santo sentì da lui quel che aveva fatto, lo trafisse con questo duro rimprovero: " Va per la tua strada, frate mosca, perché non sei ancora uscito dalla tua casa e dalla tua parentela. Hai dato le cose tue ai tuoi consanguinei e hai defraudato i poveri: non sei degno di appartenere ai poveri di elezione. Hai incominciato dalla carne; hai messo al tuo edificio spirituale un fondamento rovinoso ".*

*Quell'uomo animale ritornò dai suoi, reclamò le cose sue e non volendo lasciarle ai poveri, abbandonò ben presto il proposito di darsi alla virtù.*

## **Testi per la preghiera**

### Salmo 33

Beata la nazione il cui Dio è il Signore,  
il popolo che si è scelto come erede.  
Il Signore guarda dal cielo,  
egli vede tutti gli uomini.

Dal luogo della sua dimora  
scruta tutti gli abitanti della terra,  
lui che, solo, ha plasmato il loro cuore  
e comprende tutte le loro opere.

Il re non si salva per un forte esercito  
né il prode per il suo grande vigore.  
Il cavallo non giova per la vittoria,

con tutta la sua forza non potrà salvare.

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia,  
per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore,  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
In lui gioisce il nostro cuore  
e confidiamo nel suo santo nome.

Signore, sia su di noi la tua grazia,  
perché in te speriamo.

Cantico d'Anna (1 Sam 2,1-8)

Magnificat (Lc 1,46-55)

Salmo 34,1-11

### **Attività per i bambini**

- si può prevedere la visita alla Casa di carità più vicina e intervistare un ospite e una suora;
- chiedere loro se hanno mai visto un ragazzo o un bambino povero e se l'hanno invitato a sedersi a tavola in casa loro o se l'hanno invitato a giocare;
- "Forza venite gente": momento in cui Francesco si spoglia delle vesti a imitazione di Cristo e abbraccia la povertà. Vedere un pezzo dello spettacolo (link: <https://www.youtube.com/watch?v=AX2uCNArGcM> dall'inizio fino al minuto 3:55); può essere "il lancio" per parlare ai bambini della vita di S. Francesco e della sua scelta di sposare la povertà.

## II SCHEDA

### BEATI COLORO CHE SONO NEL PIANTO, PERCHÈ SARANNO CONSOLATI (Mt 5,4)

#### Preghiera iniziale

##### Sequenza di Pentecoste

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo  
nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna. Amen.

#### Introduzione

Ci sono lacrime lontane e vicine, dolori del corpo e del cuore, sofferenze silenziose e più evidenti; alcune lacrime dipendono dalla cattiveria degli uomini, altre fanno parte della nostra fragilità e altre della nostra condizione umana. Ci sono lacrime sciocche e altre molto serie... ci sono lacrime feconde (pentimento, liberazione, accompagnate da dolcezza, di chi ama, di chi ci tiene...) e altre no (rabbia, avvilito, lamento...); c'è chi riesce a piangere e chi no. Perché piangi? (Gv 20,13.15)

Gesù dice "beati gli afflitti" e, se ci fermiamo qua, suona un po' come una bestemmia... ma poi aggiunge "perché saranno consolati". La beatitudine sta nell'essere consolati, cioè nell'essere oggetto dello sguardo pieno di compassione del Padre e nella certezza che tutte le lacrime di questo mondo saranno asciugate, nell'arrivare a dire dal di dentro della propria situazione: *"Io ora non so comprendere, non so dare e trovare un senso a quanto mi sta accadendo ... ma Tu Signore, sai vedere oltre e sono sicuro che Tu sai persino trarre del bene da ciò che ora mi procura sofferenza, anche se questo ora mi sembra impossibile. Questo mi basta e mi dà pace anche se ora sono in grande difficoltà: io so che Tu sei per me, non contro di me"*.

La sofferenza può essere un luogo di grande maturazione umana e di autenticità, essa fa cadere molte maschere, le cose spesso ritrovano il giusto peso e valore. Con la sofferenza siamo "strappati" dall'inautenticità.

La sofferenza può essere un luogo di crescita nell'intimità con Dio, può diventare il luogo di un incontro molto profondo con Dio, di un passo nella fede. Molti di noi forse hanno fatto esperienza della presenza del Signore, della dolcezza del suo gogo.

Non bisogna confondere la Consolazione con l'eliminazione o la risoluzione di ciò che l'ha generata. Gesù non promette di risolvere una situazione intrigata o una malattia. A volte succede, ma spesso non è nemmeno proprio possibile. Non sempre si può risolvere, non sempre si può guarire, ma sempre si può ricevere consolazione. Sempre Gesù ci consola: promette di stare con chi si trova nell'afflizione e

di lenire le sue ferite. La consolazione che viene da Lui e dal suo Spirito ci dona la grazia di trovare una strada nuova, una via per vivere diversamente le difficoltà della vita. La sua consolazione ci fa sentire che anche se siamo oggettivamente tribolati sotto vari punti di vista, tuttavia non ne siamo schiacciati. Le beatitudini (compresa questa) non sono mai un invito alla rassegnazione, ma mettono in movimento. Chi oggi consolerà chi soffre?

Consolare non significa dare una pacca sulla spalla, ma esserci, farsi vicino, eliminare le cause che generano il dolore; questo è il sogno di Dio, che oggi si compie anche attraverso le nostre mani.

Allora anche questa beatitudine non è una frase consolatoria per i meno fortunati in questa vita, ma un invito alla speranza e all'impegno, perché la consolazione giunga a tutti quelli che ne hanno bisogno.

Questa beatitudine ci dice che la sofferenza non è l'ultima parola, che la felicità non è per forza assenza di sofferenze... come scriveva un ammalato all'Hospice *non è vero che finché c'è vita c'è speranza, è vero piuttosto che finché c'è amore c'è speranza.*

Potremmo dire allora beati gli afflitti... se noi sapremo farci strumenti della consolazione di Dio.

### **Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-18)**

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

### **Commento al Vangelo**

Nel Vangelo dell'incontro della Maddalena con il Risorto possiamo leggere e vedere realizzata la beatitudine: "Beati gli afflitti, perché saranno consolati".

Maria di Magdala è andata al sepolcro e l'ha trovato vuoto; sconcertata, dopo essere andata a chiamare Pietro e Giovanni, rimane fuori nel giardino: è afflitta e piange la morte di Gesù. Chiusa nella situazione di dolore: i due discepoli non le sono stati di grande aiuto; anche la visione degli angeli la lascia sostanzialmente indifferente: interrogano Maria sul motivo del suo pianto, ma non la fanno uscire dalla sua tristezza; inizialmente nemmeno la vista di Gesù, che scambia per il custode, le

permette di aprirle gli occhi. Gesù fa la stessa domanda degli angeli: “Donna, perché piangi?”. Maria continua a rimanere nel suo dolore.

Poi finalmente qualcosa nel suo intimo inizia a muoversi. Pian piano si passa dal pianto alla gioia della consolazione. Alla domanda “Chi cerchi?”, inizia in effetti nel suo dolore a porsi alla ricerca: “se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”.

La sua condizione di tristezza, il suo bisogno di consolazione, trova risposta nel momento in cui, sentendosi chiamata per nome “Maria”, riallaccia quella relazione che aveva avuto con il Maestro. Riconosce lo stesso Gesù di cui aveva fatto esperienza prima, ma con una profonda differenza: il risorto appare “nuovo”. La via della consolazione passa da una sorta di conversione che va oltre l’umano: “Non Trattenermi”. La risposta più piena e più vera al nostro bisogno di essere consolati richiede uno sguardo di fede. La nostra domanda di pienezza e di gioia può trovare nell’umano solo risposte parziali.

Purtroppo accade spesso che, mentre siamo nella sofferenza, siamo così concentrati su noi stessi da non riuscire ad accorgerci che di fianco abbiamo Gesù risorto, non riusciamo a riconoscerlo neppure, lo scambiamo per altro.

In ogni nostro pianto, anche in quello più banale ed egoistico, è iscritta la nostra tensione verso una vita piena che solo il Signore risorto ci può dare; ogni occasione di pianto può diventare un’occasione per entrare in contatto con ciò che di più vero il Signore ha messo nel nostro cuore: è per questo che l’incontro con il Risorto può cambiare la nostra vita e può cambiare il nostro lamento in danza.

### **Per la riflessione personale e la condivisione**

- 1. Penso a una situazione in particolare che mi ha generato o mi genera afflizione. Quali sono i sentimenti che provo, i pensieri che faccio e gli atteggiamenti che metto in atto?*
- 2. Sono consapevole delle occasioni che ho per farmi vicino, vivere relazioni più vere, essere consolazione per altri?*
- 3. Ho fatto esperienza della pienezza, della dolcezza e della consolazione che può essere intrecciata a certe situazioni di sofferenza mie personali o di altri?*
- 4. Come la fede (la relazione con il Signore) mi ha aiutato ad attraversare o a leggere in modo diverso certe afflizioni?*

### **Per approfondire**

Gaudete et Exsultate nn. 75-76

### **Attività per i bambini**

1. Si propone a piccoli gruppi (di due o tre bambini, adolescenti, ragazzi a seconda dell’età..) di mettere in scena qualche piccola rappresentazione di situazioni di vita domestica in cui emergono afflizione/disperazione/tristezza/dolore.

#### Alcuni possibili titoli:

- Torno da scuola con un brutto voto in un’interrogazione/verifica: mi ero impegnato e credevo di avevo studiato parecchio. Ci sto molto male, non è giusto.
- Mi sono fatto parecchio male nello svolgimento di un gioco con amici. Mi sono slogato un polso, ho un grosso dolore alla mano e non riesco a fare praticamente niente; uffa e poi domani ci sarebbe il torneo di basket

- I miei genitori mi hanno tassativamente negato di partecipare a una serata con i miei amici: sarò uno dei pochi che non partecipa. Sono veramente triste; una volta tanto che c'è qualcosa di bello e non mi fanno andare; che cosa faccio a casa da solo?
  - Ho litigato con la mia amica: voleva sempre aver ragione lei e fare le cose a modo suo. Sono arrabbiata. Devo lasciar perdere sempre io? Non è giusto!
  - ...
2. Durante le rappresentazioni si chiede a qualcuno degli spettatori di intervenire in qualche modo per consolare la persona afflitta.
  3. In gruppo si discute e si condivide su quanto è andato in scena, cercando di esplicitare da un lato quali sono i motivi che hanno causato lo stato d'animo di tristezza e afflizione, e dall'altro quali sono state le strategie di consolazione messe in atto (es. parole di consolazione, un contentino, un rimandare il problema, uno sviare l'attenzione su altro, ecc). Eventualmente con post-it di due colori diversi si possono "fissare" i contributi su un cartellone.
  4. Infine si può cercare, aiutandosi con la Sequenza di Pentecoste, di sottolineare che abbiamo un Consolatore Perfetto. Per concretizzare ed esemplificare il modo di consolare di Dio, possiamo consegnare ai partecipanti qualche oggetto di uso comune associato ad alcune sue caratteristiche (casomai con scritto sopra 'CONSOLATORE PERFETTO..')

#### Esempi

Riposo nella fatica	→ Un piccolo cuscino; oppure una crema/pomata lenitiva
Riparo nella calura	→ Un cappellino; oppure una protezione solare
conforto nel pianto	→ Un fazzoletto;
lava ciò che è sordido	→ Boccetto con acqua e sapone;
bagna ciò che è arido	→ Crema idratante
sana ciò che sanguina	→ Scatola di cerotti, oppure un Disinfettante
Scalda ciò che è gelido	→ Una piccola coperta
Dolcissimo sollievo	→ Cioccolatini..

#### Preghiera finale

##### Salmo 125 (126)

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,  
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,  
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:  
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,  
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime  
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con gioia,  
portando i suoi covoni

## Altri testi e libri suggeriti per meditare e approfondire

Lc 4,17-21 e Is. 61: consolare gli afflitti è caratteristica tipica del Messia

2Cor 12,7-10: mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

Rm 8,31-39: Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Apocalisse 7,9-17: I beati di cui parla Gesù sono i santi, quella moltitudine immensa che secondo l'Apocalisse hanno affrontato le tribolazioni/afflizioni in unione al sacrificio dell'Agnello.

Joseph Ratzinger Benedetto XVI – Gesù di Nazaret (*Ed. Rizzoli pag. 110-115*): esistono due tipi di afflizione: una che ha perso la speranza, che non si fida più dell'amore e della verità e quindi insidia e distrugge l'uomo dall'interno; ma c'è anche l'afflizione che deriva dalla scossa provocata dalla verità e porta l'uomo alla conversione, alla resistenza di fronte al male. Questa afflizione risana, perché insegna all'uomo a sperare e ad amare di nuovo.

P. CURTAZ – Guariti dal profondo (*Ed. San Paolo*): riflessione sulla differenza tra salute e salvezza; i dieci lebbrosi (Lc 17,11-19) sono stati guariti, ma solo uno, samaritano, è tornato a rendere gloria a Dio. Guarire gli uomini dalla loro ingratitudine è ben più difficile che guarirli dalle loro malattie. La gratitudine, la festa, lo stupore sono atteggiamenti connaturali all'uomo, eppure troppo poco spesso manifestati nella nostra vita. Siamo tutti molto lamentosi, sempre pronti a sottolineare il negativo...

Emanuela e Giovanni Picchi – Hai mutato il mio lamento in danza. Una maternità dalla morte alla resurrezione (*Ed. Vita nuova*): "Se non possiamo dare giorni alla vita di Samuele, dobbiamo dare Vita ai suoi giorni".

Eric-Emmanuel Schmitt – Oscar e la dama in rosa (*Rizzoli Romanzo*)

Intervista TV2000 a S.E. Gianfranco Ravasi del 7 febbraio 2019 (*durata: 24 min*) – *Beati coloro che sono nel pianto perché saranno consolati.* <https://www.youtube.com/watch?v=mP6iOBUDL7o>:

*Dio non può morire e soffrire. Per essere vicino alla sua creatura, caratterizzata dal dolore e dal soffrire, allora con l'Incarnazione si mette spalla a spalla con l'uomo. Il dolore rimane con tutta la sua carica di sofferenza e di mistero. Però in quel momento Dio ti aiuta in ogni malattia, perché è accanto a te.*

*Dio non ci salva in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua impotenza perché col Figlio entra accanto a noi, pienamente con noi, ma rimane pur sempre Figlio di Dio. La salvezza passa attraverso la Passione.*

**BEATI I MITI, PERCHÉ AVRANNO IN EREDITÀ LA TERRA. (Mt 5,5)**  
**BEATI GLI OPERATORI DI PACE, PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO. (Mt 5,9)**

*In questo incontro raccogliamo due beatitudini, pur coscienti infatti della loro ricchezza, abbiamo colto tra esse alcuni legami.*

**Preghiera iniziale**

Signore che abiti e vivi con noi, ti preghiamo per la nostra famiglia.  
Aiutaci a conoscerci meglio, a comprenderci di più:  
perché ciascuno si senta sicuro dell'affetto degli altri;  
perché a nessuno sfugga la stanchezza e la preoccupazione degli altri.

Rendici capaci di tacere e di parlare al momento opportuno,  
con il tono giusto: perché le discussioni non ci dividano  
e il silenzio troppo lungo non ci renda estranei l'uno all'altro.

Signore liberaci dalla pretesa di imporre agli altri  
il nostro modo di pensare e di vivere.  
Perdonaci quando dimentichiamo di essere Tuoi figli e Tuoi amici,  
quando viviamo insieme come se Tu non fossi presente.

Distruggi l'egoismo e la paura che ci chiudono:  
la nostra famiglia sia disponibile verso chiunque,  
aperta e ospitale per tutti, sensibile al bisogno di giustizia e di pace.

Signore, tienici uniti per sempre nella Tua Chiesa in cammino.  
Amen.

**BEATI I MITI, PERCHÉ AVRANNO IN EREDITÀ LA TERRA**

**Introduzione**

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”. La mitezza oggi sembra essere una virtù dimenticata, talvolta persino disprezzata, confusa con debolezza e buonismo, equivocata come fosse sottomissione, arrendevolezza. I miti sono coloro che assomigliano a Gesù: non ricorrono alla malizia, anche nelle situazioni disperate, perché affidano la loro difesa a Dio; credono nella verità e nella giustizia. Più che deboli, sono coraggiosi. Essi lottano contro il male, ma non rispondono al male con il male, lo sconfiggono con il bene! Per questo avranno in eredità la terra: il bene, l'amore è la sola forza che vince il mondo (cf. Mt 5,23-24).

**Premessa al testo biblico**

Ascolteremo un testo non molto noto, che apparentemente non racconta nulla di straordinario; contiene però delle intuizioni evangeliche che rimandano alle beatitudini. È molto probabile che Gesù stesso avesse nel cuore queste e altre storie quando ha pronunciato le beatitudini.

*Usciti molto ricchi dall'Egitto tra Abramo e il nipote Lot nasce un problema di posto e di posti.  
Il conflitto non è direttamente tra Abramo e Lot, ma tra i loro mandriani.  
Si pone il problema della gestione di questo conflitto.*

**Dal libro della Genesi (13,1-18)**

Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore.

Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra - come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore.

Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

### **Commento**

Dove sta la grandezza di Abramo?

Anzitutto Abramo prende atto della realtà, non si ostina; a volte neghiamo o rimandiamo i problemi, spiritualizziamo le soluzioni, abbiamo dei modelli in cui la vita non ci sta.

In questo testo non ci interessa tanto il tipo di soluzione e non certo un invito alla separazione; ci interessa come viene attuata la scelta. Abramo ci stupisce perché, preso atto della necessaria separazione, lascia al nipote la possibilità di scegliere per primo.

*Avrebbe benissimo potuto dire: chi si crede di essere, perché non dice ai suoi di stare buoni? Non è nell'ordine delle cose, mi manca di rispetto, non è bene che si permetta di alzare tanto la cresta, bella riconoscenza con tutto quello che ho fatto (Lot era rimasto orfano), se oggi è ricco è perché è venuto con me... e anche Lot avrebbe potuto avere "i suoi alibi e le sue ragioni"...*

Abramo prende il secondo posto, lascia decidere all'altro.

Abramo poco prima aveva avuto paura e aveva ceduto persino la moglie per salvare se stesso, adesso è libero dalla paura di rimetterci ed è interessato a salvare la relazione.

Vede in Lot non un rivale, ma un fratello, forse capisce che non può chiedergli di più, che deve cominciare da se stesso, da quello che può fare lui; è disposto a pagare un prezzo per aggiustare questa situazione.

Anche in famiglia ... quanti attriti, quante incomprensioni, quanti litigi perché difendiamo le nostre ragioni e i nostri diritti o perché aspettiamo che siano gli altri a cambiare e a cedere.

Abramo corre il rischio di avere la parte peggiore ed è così apparentemente: Lot si prende la verde vallata, mentre Abramo si prende la montagna più arida (Ebron e le Querce di Mamre).

Non è detto infatti che l'altro colga la nostra gratuità o che il nostro gesto produca effetti straordinari.

Non si fa un passo per pretendere qualcosa dall'altro.

Lot non coglie il gesto di Abramo e senza pensarci due volte, sceglie la parte migliore. Abramo avrà fatto la figura del fesso o del debole davanti a molti.

Ma la storia ci dice che a ben guardare non è così: la terra di Lot infatti finirà distrutta e Abramo si ritroverà, senza saperlo, nella terra promessa.

Ci pare un buon commento alla beatitudine: *beati i miti perché erediteranno la terra*

### **Per la riflessione personale e la condivisione**

1. *Si può dire che Abramo “creda” alle beatitudini e farà esperienza della loro verità. Avere fede significa credere alla verità delle beatitudini e farne esperienza. È così per me?*
2. *Gesù ha detto beati i miti. Anche le persone miti rientrano per Gesù nelle persone che saranno felici, che sono fortunate ad essere così. I miti saranno più beati dei prepotenti. Ci credo?*
3. *Oggi c'è molto bisogno di questa testimonianza, perché c'è tanta aggressività, tanta insofferenza e la famiglia è chiamata a dire e insegnare una parola profetica anche su questo. Come ci aiutiamo in famiglia a vivere la mitezza?*

### **Attività**

1. Proviamo a pensare a una situazione in cui abbiamo vissuto un conflitto con una o più persone a causa della gestione di alcuni beni, o per una questione di “posti”... se è successo non dobbiamo vergognarci: dietro a queste cose, infatti, non c'è solo avidità, competizione o cupidigia, ma a volte sentimenti feriti, promesse tradite, messaggi difficili da digerire, delusioni, desideri...
2. Proviamo anche a pensare a una situazione in cui siamo stati capaci di non rispondere al male con il male, in cui abbiamo rinunciato a vendicarci, a farci giustizia o a replicare, in cui per primi siamo riusciti a mandare un segnale di riconciliazione...
3. Infine pensiamo a una persona che riteniamo mite e al perché (secondo noi) è così.
4. Possiamo condividere anche queste esperienze o riflessioni.

### **Attività per i bambini**

#### Dipingere insieme

*Svolgimento:* ogni partecipante pensa in silenzio quale quadro vorrebbe dipingere, poi ci si divide a coppie o a gruppetti di tre, ogni coppia (o gruppetto), senza parlare, deve fare un quadro comune. Dopo un tempo prestabilito ci si ritrova e se ne parla insieme: è risultato un quadro unitario o sono due o tre immagini singole diverse? Come è stato fatto? Partecipavano tutti? Si è seguita l'idea di un singolo? È stato facile mettersi d'accordo? Vi piace il risultato?

Emerge la capacità di collaborazione (rinuncia a idee care e predominio). In un momento successivo i partecipanti possono chiedersi dove nella loro vita quotidiana hanno fatto esperienze simili (progettare insieme un viaggio, organizzare una festa, lasciarsi consigliare...)

#### I pugni

*Svolgimento:* il gruppo si divide in coppie, A e B; quando A chiude i pugni B cerca, in qualche modo di farglieli riaprire (può minacciare verbalmente ma non può fare uso della violenza fisica); A li apre solo quando decide di farlo; a questo punto si invertono i ruoli.

*Osservazioni:* è importante ascoltare le diverse impressioni ricavate durante il gioco, che in realtà è una simulazione di conflitto tra due volontà opposte.

*Variante:* può essere più divertente basare il gioco sulla chiusura/apertura della bocca.

### Gioco delle difficoltà

*Svolgimento:* la persona descrive, scrivendola in un foglio, una propria difficoltà.

I fogli vengono raccolti e poi ridistribuiti casualmente e ognuno deve cercare una possibile soluzione alla difficoltà trovata.

### Nodi di gruppo

*Svolgimento:* Tutti in cerchio a occhi chiusi, si comincia a camminare lentamente verso il centro. Si tende ora una mano, cercando quella di un altro; e poi si fa lo stesso con l'altra mano. Quando tutti stringono due mani possono aprire gli occhi e tentare di snodarsi ricostituendo un cerchio senza mai lasciare la presa. Tutto il gruppo deve collaborare per scogliere i nodi.

## **BEATI GLI OPERATORI DI PACE PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO**

Il testo di Abramo e Lot commenta anche la beatitudine "Beati gli operatori di pace". Il termine "operatori" ci ricorda che le beatitudini non sono un palliativo per gli sfortunati... affinché stiano buoni, ma un invito a darci da fare, a vivere con passione.

Certo la pace è un dono che viene dall'alto, perché solo Dio è capace di cambiare il nostro cuore.

La pace però può nascere se lascio spazio all'altro, non posso prendere io tutto lo spazio; essa nasce se a volte sono capace di prendere il secondo posto.

La pace non è quindi solo assenza di conflitto, ma presenza e cura di relazioni positive; è importante accorgersi dell'altro e fare con lui come vorremmo che fosse fatto a noi.

La pace (come del resto anche la gioia) non è solo il frutto di uno sforzo di volontà da parte nostra, ma dell'incontro con un amore gratuito.

Chi sono le persone di pace? Quelle che si sentono amate e perciò hanno meno bisogno di fare la guerra agli altri per vedere chi conta di più. Abramo forse è capace di fare quello che fa perché si sente amato da Dio, perché ha fiducia nella sua promessa, perché si sente benedetto e ricco, perciò può permettersi di non agire secondo la paura di perdere.

### **Per approfondire**

Gaudete et Exultate nn. 71-74; 87-89

### **Testi per la preghiera**

#### Salmo 37(36)

#### Solo per oggi (Papa Giovanni XXIII)

Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata,  
senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.

Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto:  
vestirò con sobrietà; non alzerò la voce;  
sarò cortese nei modi; non criticherò nessuno;  
non pretenderò di migliorare o di disciplinare nessuno tranne me stesso.

Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice  
non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Solo per oggi mi adatterò alle circostanze  
senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.

Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona,  
ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo,  
così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.

Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi farò almeno una cosa che non desidero fare  
e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.

Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò.  
E mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.

Solo per oggi crederò fermamente, nonostante le apparenze contrarie,  
che la buona Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.

Solo per oggi non avrò timori.

In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.  
Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe  
se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.

### **Altri testi e libri suggeriti per meditare e approfondire**

#### Cosa fanno gli operatori di pace?

«Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio», dice Gesù nel celebre discorso della montagna, quell'insegnamento in cui il Signore indica a tutti noi la strada per vivere felici, seguendo l'unica legge del Padre nei cieli: l'amore.

Gesù dice che sono beati tutti coloro che cercano di costruire un mondo di pace. E questo è un compito che sembra molto difficile. Nel nostro pianeta, infatti, ci sono molte guerre in corso. «Stiamo assistendo alla Terza guerra mondiale a pezzetti», ha detto il Papa con un'espressione originale per commentare il fatto che l'uomo non sembra mai stufo di combattere.

E anche nel nuovo millennio lo sta dimostrando: quante sono le persone nel mondo che soffrono a causa dei conflitti? Quanti civili innocenti? Quanti bambini? Spesso i potenti della terra decidono che per dirimere le incomprensioni e le divisioni fra i popoli è più conveniente imbracciare le armi piuttosto che usare la diplomazia, cioè le parole.

#### E cosa posso farci io che non ho nessun potere?

Sembra impossibile contrastare la guerra, vero?  
Eppure Gesù chiede a ognuno di noi di essere operatori di pace.

A volte essere costruttori di pace è scomodo e pesante, sembra di non vedere i frutti del proprio lavoro. Eppure non bisogna arrendersi mai, perché le cose belle richiedono tempo. Nella vita si raccoglie ciò che si semina, ma *si raccoglie ancora meglio ciò che si cura*.

E per ottenere la pace ci vuole una cura grandissima.

Occorre iniziare dai piccoli gesti di ogni giorno, tutti possono fare qualcosa, anche i più piccoli.

E gesto dopo gesto la pace aumenta, si espande e si allarga a tutto il mondo. Pensate ad esempio ai litigi. Anche quelli più banali.

### Cosa? Adesso non si può più litigare?

Litigare si può, ma rimanere fermi nel rancore non giova a nessuno. «Non tramonti il sole sopra la vostra ira», ha detto san Paolo, perché anche nelle liti bisogna imparare a essere costruttivi: se alla fine della giornata ci rendiamo conto che l'astio la fa da padrone, dobbiamo sbarazzarcene e lasciare spazio alla pace.

Altra cosa che puoi fare: quando vedi due che stanno litigando intervieni, ma non per parteggiare col più forte, o per difendere il più debole a suon di pugni, bensì per aiutare i due a capirsi con il dialogo, così entrambi potranno lasciarsi da buoni amici, convinti che la discussione è servita a fare un passo in avanti da leone, piuttosto che uno indietro come i gamberi.

«Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano», ha detto ancora san Paolo.

Le beatitudini non ci sono state date per metterci alla prova, bensì per darci un'indicazione. Sono una sorta di riassunto di come Gesù si è comportato. Se le mettiamo in pratica abbiamo la possibilità di vivere come lui ci ha insegnato, essere felici e soprattutto benedetti da Dio. Certo, non possiamo mai dire di essere arrivati, si può solo andare avanti ogni giorno, cambiando il nostro modo di fare, guadagnando un nuovo pezzetto di rettitudine. Vale la pena provarci.

*Dobbiamo avere il coraggio di rafforzare i passi vacillanti, di riprendere il gusto dello spendersi per il Vangelo, di riacquistare fiducia nella forza che la missione porta con sé. È tempo di coraggio, anche se avere coraggio non significa avere garanzia di successo. Ci è richiesto il coraggio per lottare, non necessariamente per vincere; per annunciare, non necessariamente per convertire". E ancora: "Ci è richiesto il coraggio per essere alternativi al mondo, senza però mai diventare polemici o aggressivi. Ci è richiesto il coraggio per aprirci a tutti, senza mai sminuire l'assolutezza e l'unicità di Cristo, unico salvatore di tutti. Ci è richiesto coraggio per resistere all'incredulità, senza diventare arroganti.*

(Angelus 24 ottobre 2016)

Che cos'è la pace? La pace è offerta di perdono da parte di Dio all'uomo ed è accoglienza di questo perdono da parte dell'uomo ritornando e rimanendo nella giustizia. La giustizia nella quale l'uomo deve ritornare è l'accoglienza della volontà di Dio, della sua legge, dei suoi comandamenti, perché li viva nella loro interezza. Chi vuole la pace sulla terra deve in tutto imitare Gesù, il quale per offrirci la sua pace, si fece uomo, e da uomo, con cuore umano, entrò nella pace di Dio, in essa visse tutti i suoi giorni, e questo cuore ricco di pace lo ha offerto all'uomo, perché accogliendolo, lo facesse suo.

La prima regola per rimanere nella pace e per costruirla è quella del perdono, della misericordia, della pietà per coloro che con ogni mezzo vogliono tirarci fuori dalla nostra giustizia con Dio. L'esempio di Cristo ci insegna che la pace si costruisce sull'offerta della nostra vita proprio per coloro che ci maltrattano, che ci scherniscono, che ci calunniano, che ci insultano, che ci perseguitano, che cercano con ogni mezzo la nostra distruzione fisica e morale. Proprio offrendo per loro la nostra vita, facendo della nostra vita un'offerta e una

preghiera di perdono per loro noi siamo costruttori di pace, perché imitiamo in tutto Cristo Gesù nostro Signore che offrì per noi, che eravamo empì e nemici di Dio, la sua vita, il suo dono di pace per la nostra pace.

La pace si costruisce offrendo all'uomo non solo il perdono, ma anche ogni altro dono di Dio. Il primo dono è la verità. Cristo è il datore della verità. Se l'uomo non entra nella verità di Dio la pace non si costruisce. Se il cristiano non dona la volontà di Dio al mondo intero, non può essere un costruttore di pace, perché mancherà sempre all'uomo il fondamento unico sul quale edificare la pace.

Chi vuole costruire la pace deve mettere a disposizione dell'umanità intera ogni altro dono di sapienza, di scienza, di intelligenza, di forza, di prudenza, di consiglio, di pietà, ogni perizia ed esperienza. Cristo Gesù, per creare la pace, donò tutto se stesso, ci amò fino al sacrificio totale di sé, ci diede anche il suo corpo e il suo sangue per renderci in tutto simili a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Regina della pace, anche tu hai dato tutta te stessa a Dio, al Figlio, allo Spirito Santo. Per questo tuo dono il Signore ti ha costituito Madre di quella pace che Gesù ha conquistato per tutto il genere umano. Tu che sei stata martire nell'anima accanto a Lui sul Golgota, insegna a noi tuoi figli, che la pace si costruisce con l'offerta della nostra vita. Amen.

Francesca Fabris (Famiglia cristiana)

La pace non è solo assenza di guerra o di tensioni, ma l'intesa cordiale (1Re 5,26; Mc 9,50; At , 26; Rm 12, 18; Ef 4, 3; Gc 3, 18), fondata sulla capacità di ascolto, resa possibile dal Dio della pace che instaura il suo Regno (Sl 85, 9-14; Rm 14, 17; 2Cor 13, 11) e che annuncia il suo Messia, principe della pace (Is 9, 5s.; Lc 1, 79; 2, 14; 19, 42; At 10, 36; Ef 2, 17; 6, 15).

Testimonianza sull'operazione colomba in Libano

[https://www.youtube.com/watch?v=D\\_LEY7b0RhC&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=D_LEY7b0RhC&feature=youtu.be)

Don Tonino Bello

<https://www.youtube.com/watch?v=8ZQ24suxmuU>

#### IV SCHEDA

**BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI (Mt 5,6)**

## **Introduzione**

La fame e la sete sono due bisogni che definiscono l'uomo, il cibo e l'acqua sono indispensabili per la vita. Il bambino piange quando ha fame; "non ci vedo più dalla fame" si dice per esprimere quanto sia importante la soddisfazione di questi bisogni per la vita dell'uomo.

Quando si ha fame e sete, si fa di tutto per cercare di soddisfare questi bisogni: si cambiano piani, si modificano strategie, si percorrono strade nuove pur di riuscire a soddisfare il bisogno proprio e quello delle persone a cui vogliamo bene.

Gesù ci invita a essere assetati e affamati di giustizia.

Essere affamati e assetati di giustizia vuol dire avere passione per la giustizia, non solo un interesse ma avere visceralmente bisogno, sentire un impellente desiderio che chiede di essere saziato.

Un desiderio di cosa?

Un desiderio di cambiamento, un desiderio che si nutre di speranza, speranza che questo nostro mondo possa riconsegnare dignità alle sue creature, riscoprire la verità che troppo spesso rimane celata agli occhi e ai cuori di molti.

In questo nostro tempo, che ci ha abituati a tanti orrori e ingiustizie, cosa vuol dire accogliere questa beatitudine nella propria vita?

Beati allora quelli che non si arrendono alle ingiustizie a cui assistono; beati quelli che non si preoccupano solo di se stessi, che non si rassegnano alle disuguaglianze sociali ed economiche, al fatto che il luogo in cui sei nato determini il tuo destino; beato chi non accetta la cultura dell'odio, dell'egoismo, della discriminazione, chi non si accontenta del "le cose sono sempre andate così, non cambieranno mai", ma ha il coraggio di esporsi, di chiedere, di disturbare, di compromettersi in prima persona.

Siamo beati non perché tristi, affamati, assetati o bisognosi, ma perché condividiamo un tratto del cuore di Dio, perché confidiamo nel fatto che Lui desidera che tutti siano salvi.

Beati allora noi fin tanto che saremo indignati di fronte a queste ingiustizie. Fintanto che a fronte di discriminazioni, disuguaglianze o falsità staremo male, tanto da non poterle accettare passivamente, non giustificandole perché "non di mia competenza", provocate da altri, con un senso di impotenza, come un ordine delle cose costituito.

Avere fame e sete ti mette in movimento, in ricerca e ti porta necessariamente ad agire.

Ti porta ad accogliere, non a rifiutare;

ti porta a informarti, verificare, non a credere a tutto ciò che ti viene raccontato;

ti porta a conoscere, non a fidarti dei tuoi pregiudizi;

ti porta a cambiare il tuo stile di vita perché credi che questa nostra terra malata possa guarire, non a sederti nelle tue abitudini comode ma inquinanti;

ti porta e metterci la faccia e a comprometterti anche nei contesti più delicati – in famiglia, al lavoro, in parrocchia –, non a bloccarti per preservare certi equilibri;

ti porta a perderti soldi, buon nome, stima, carriera e in certi casi la vita, pur di lottare per la giustizia.

È possibile ascoltare la meditazione di don Fabio Rosini su questa beatitudine:

<https://www.youtube.com/watch?v=KD1lxzEaH7Y>

## **Per la riflessione personale e la condivisione**

Si propone una prima riflessione a livello individuale e un secondo step per il confronto in gruppo:

### a) ATTIVITÀ INDIVIDUALE

Si invitano i partecipanti a fermarsi 10 minuti individualmente a riflettere sulle seguenti domande:

- *Ti è mai capitato di sentire questa fame e sete di giustizia?*
- *Quando ti sei esposto/quando non ti sei esposto a causa della giustizia? Come ti sei sentito?*

Per aiutare a fissare la riflessione si possono mettere a disposizione biro e fogli con scritto le due domande in modo che ognuno si annoti qualche riflessione individuale.

### b) ATTIVITÀ A GRUPPO

Al termine del momento individuale si invitano i partecipanti a riflettere insieme sulla seguente domanda:

- *Quali sono gli ambiti in cui il Signore ci chiede di esporci per la giustizia come singoli o come comunità?*

Per aiutare la sintesi si possono predisporre due cartelloni uno per le azioni del singolo e uno per le azioni della comunità, su cui ognuno o un moderatore del gruppo annota ciò che emerge dal confronto.

A conclusione della riflessione si invita il gruppo a vedere il video di don Ciotti

<https://www.youtube.com/watch?v=BKXA1PM50Yo>

Alcune frasi chiave: solidarietà e legalità sono i mezzi, la giustizia è il valore – una chiesa che invita a guardare il cielo senza distrarsi dalle responsabilità della terra – fame di giustizia, di diritti, di libertà e di dignità – cercatori di verità perché solo con la verità si costruisce la giustizia.

## **Testi biblici**

### **Dal Vangelo secondo Matteo (20,1-16)**

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Dio è giusto, ma è anche buono, o meglio la sua giustizia coincide proprio con il desiderio della nostra salvezza, per questo ci rende giusti, ci giustifica. Questo racconto fa saltare l'idea di una giustizia solamente retributiva e dà fastidio a chi è abituato a ragionare in termini di prestazione o di ricompensa. Dio non ci misura rispetto agli altri, ognuno è un "pezzo unico", Dio non si dona a noi secondo le nostre opere.

Il fatto di dare a tutti un denaro non annulla l'accordo fatto con i primi servi, ma la giustizia di Dio coincide con il suo desiderio di salvezza per tutti.

D'altro canto questo desiderio non cancella la risposta dell'uomo: il denaro lo riceve chi accetta di andare nella vigna, anche se molto tardi.

La giustizia di Dio è scandalosa perché fa piovere e fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti e dà a ciascuno un denaro.

Se un genitore usasse la giustizia retributiva per insegnare ad andare in bicicletta, forse nessuno di noi avrebbe imparato. Dio sa che tu stai imparando.

Questo testo ci urta nella misura in cui ci identifichiamo con gli operai della prima ora, ma diventa una buona notizia quando ci riconosciamo negli ultimi.

### **Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)**

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

L'ingiustizia può venire annullata solo se qualcuno se ne fa carico, se comincia a mettere in circolo un'altra logica, a condividere, ad essere meno indifferente...

C'è sempre il richiamo alla prima beatitudine (la scelta di farsi poveri, di condividere... di amare) che è la "condizione" che rende possibile le altre beatitudini: è questa scelta che permette a Dio di esercitare, attraverso di noi, la consolazione degli oppressi (gli afflitti della 2° beatitudine) e il ristabilimento dei diseredati (i miti della 3° beatitudine)... cioè di fare giustizia.

A volte non siamo molto assetati e affamati di giustizia perché ancora troppo presi da noi stessi. Invece la sete nasce dal sentirsi fratelli con chi ha meno e dall'amore verso ciò che è vero, buono e giusto.

Per il vangelo non si tratta solo di essere giusti (che è già tanto), ma di impegnarsi per amore affinché non ci siano ingiustizie. Le beatitudini sono anche una forma di amore per Dio e per il fratello.

Forse i giusti sono quelli che hanno giudicato meno, che si sono ricordati che anche l'altro è di carne come me e che hanno avuto fame e sete della vita dei fratelli.

Questo testo ci dice che ci sarà un giudizio e tu entrerai nel Regno se assomigli al Re o perché povero o perché amico dei poveri.

Dio è impotente di fronte alla tua libertà. Egli rischia tanto e accetta anche il nostro rifiuto, perché ci prende molto sul serio. Per questo ci dice queste cose così dure: perché ci convertiamo oggi, per non perderci.

## Per approfondire

Gaudete et exsultate nn. 77-79

## Preghiera finale

### Il canto della sete

Hanno sete le lucertole  
e gemono in silenzio sulla pietra,  
e i lombrichi nel solco;  
ha sete il neonato e piange;  
ha sete il morente  
dalle labbra rotte di sete,  
e le pietre del torrente asciutto....

Hanno sete di luce e di acque  
i pini, verticali come spade sul monte  
o colonne di un tempio  
cui è cupola il cielo;  
hanno sete le radici, diramate in direzioni di fonti  
remote;  
e le stesse fonti a sgorgare dalle rocce, sospirose di  
mai inaridirsi,  
orgogliose di aprirsi in fiumi maestosi.

Come la cerva sospira alla fonte con le narici  
a fiutare nell'aria e nel sole frescure lontane,  
così il fedele esiliato dal tempio...

Hanno sete gli infiniti cercatori di perle in veglie  
estenuanti:  
o cercatori di gioie e ragioni.

Hanno sete gli inquieti sapienti in cammino  
dietro la stella che appare e dispare  
e insieme cammelli e dromedari barriscono nel  
cuore dell'infinito deserto ....

Hanno sete le rondini in volo sopra l'oceano  
ancora molto, molto lontane dal loro nido di fango  
sotto l'arco della mia piccola chiesa all'estremo  
nord del paese....

Ha sete l'asfalto della città nell' infuocato agosto  
e la terra, la terra intera pur navigante nel cuore  
dei mari:  
questa terra spaccata non appena il cielo si chiude  
nel suo impassibile azzurro.

Ha sete questa tua creta vivente, o Dio,  
una creta riarsa dalla tua implacabile fiamma.

Hanno sete tutte le samaritane  
che tu attendi al pozzo  
stanco di camminare....

E chi ha sete avrà ancora più sete, poiché molte,  
sono molte le cisterne screpolate...

Anche tu, finito col gridare dall'albero: "Ho sete"...

*David Maria Turollo*

## Attività per i bambini

Per coinvolgere i figli nella riflessione svolta dai genitori si potrebbe proporre questa attività di confronto guidato; sollecitiamo i bambini/ragazzi a scrivere su un cartellone una definizione di:

- Chi è giusto?

E sviscerare questa prima definizione evidenziando su due colonne

- Un giusto cosa fa/cosa non fa?

La riflessione potrebbe proseguire con la lettura della storia "La bilancia meravigliosa" (vedi sul sito), per riflettere insieme se ci può essere una giustizia più grande di quella descritta/immaginata da noi.

## La bilancia meravigliosa

C'era una volta, in una piccola città dell'Arabia, un giudice che aveva una bilancia meravigliosa, grazie alla quale rendeva giustizia meglio di chiunque altro giudice.

Perciò era diventato famoso.

Un giorno che il giudice, come al solito, si preparava sulla piazza del mercato a fare il suo nobile mestiere, un giovane si fermò accanto a lui, distese per terra una stuoia e dispose davanti a sé una bilancia uguale a quella del giudice.

Poi si sedette a gambe incrociate e rimase in silenzio.

Il primo cliente del giudice fu proprio il suo giardiniere, il quale era venuto a lamentarsi della sua paga.

Il giudice pesò scrupolosamente: da una parte il lavoro del giardiniere e dall'altra le monete che gli dava per pagarlo.

I due piatti erano alla pari.

Quando il giardiniere stava per andarsene, il giovane lo fermò e disse – Col permesso del giudice, vorrei pesare anch'io.

Il giudice capì che il giovane voleva provare la sua bilancia e fece segno di sì con la testa, sicuro che la sua pesata era stata giusta.

Allora il giovane forestiero mise su un piatto la paga del giardiniere e sull'altro la moglie e i tre figlioletti che egli doveva mantenere; il piatto con le monete era più leggero.

– Ecco! – disse il giovane e mise altre monete sul piatto e l'equilibrio fu perfetto.

Diede il salario aumentato al giardiniere che se ne andò contento.

– Che mi sia sbagliato? – pensò il giudice stupefatto.

Ma non aveva ancora avuto il tempo di riflettere sopra quanto era avvenuto che gli si presentarono davanti un padrone col suo schiavo.

Lo schiavo aveva le braccia imprigionate da catene e il padrone che portava una grossa benda sull'occhio sinistro disse – Eccomi qui, davanti a te, per chiedere giustizia. Non ho voluto castigare io stesso il mio schiavo. Mi rimetto alla tua sentenza!

– Hai fatto bene – disse il giudice – il castigo che viene dal giudice è giustizia; quello che viene dall'offeso è vendetta.

Il padrone espose il suo caso – Questo schiavo mi ha disubbidito e si è ribellato. E, quando ho voluto punirlo, mi si è gettato addosso con violenza e mi ha rovinato un occhio.

– Occhio per occhio... – stava per dire il giudice, ma si fermò guardando il giovane forestiero.

– Pesa pure – disse il giovane – io peserò dopo.

Allora il giudice pose su un piatto l'occhio rovinato del padrone e nell'altro l'occhio che fra poco si doveva strappare allo schiavo.

Tante volte aveva fatto questa pesata e anche questa volta la pesata fu giusta.

Ma un dubbio lo tormentava. – Pesa tu! – disse al giovane.

Il forestiero mise in un piatto il crudele castigo e nell'altro tutta la miserabile vita dello schiavo, il cattivo trattamento ricevuto, le giornate di lavoro senza paga e il piatto del castigo risultò troppo pesante.

– Vedi? – fece il forestiero.

– Tornate fra otto giorni! – disse il giudice ai due – e nel frattempo slegalo e dagli da mangiare!

Il vecchio giudice capì allora che la sua bilancia non era più giusta, che il giovane era stato mandato da Dio per sostituirlo e che l'ora della sua morte era vicina.

– Tu sarai il nuovo giudice – gli disse – Tu farai delle pesate più giuste. Prometti di non dimenticarmi. Ho fatto quello che ho potuto.

– Te lo prometto! – rispose il giovane – Anche per me verrà il giorno in cui qualcuno verrà a dirmi che cosa devo mettere sui piatti della bilancia.

– Addio! – disse il vecchio giudice e, chinata la testa sul piatto, tirò un profondo sospiro e morì.

## V SCHEDA

### BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA (Mt 5,7)

#### Introduzione

La parola *misericordia* suona per noi svuotata del suo significato più autentico. Spesso la si considera il contrario di quella parola più seria e coerente che è “la giustizia”, come espressione di una indulgenza a buon mercato; ma come potremo vedere non è così.

La misericordia non è un abito da indossare quando vogliamo essere, o ci sentiamo, misericordiosi ma, come tutte le altre beatitudini e ancor più delle altre, la si comprende esercitandola.

La radice della misericordia è nella compassione (quella che spinge il “buon samaritano” a farsi prossimo di che è nel bisogno ....) e la parabola di Luca del buon Samaritano ci sembra l’emblema della misericordia.

*“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”:*

-L'accento sembra sull' “essere” e non immediatamente sul fare: non si dice “beato chi *fa* opere di misericordia”, ma chi è misericordioso, anche se è chiaro che la misericordia è concreta.

-La ricompensa in questa beatitudine è la stessa: è l'unica beatitudine in cui il frutto, il premio è il medesimo: la misericordia; ma non solo nel senso che come siamo misericordiosi così riceveremo misericordia, ma piuttosto che scopriamo la felicità (beatitudine) della misericordia nel fare esperienza di misericordia, ricevuta o donata.

-Nel linguaggio comune la parola “misericordia” rimanda spontaneamente all'azione del perdonare; questa beatitudine però non riguarda solo o primariamente il tema del perdono, ma l'atteggiamento di carità e di compassione verso l'altro.

-Essere misericordiosi chiede di sprogrammarci, cioè essere disposti a cambiare i nostri progetti (*Un samaritano che era in viaggio ...*).

La compassione è l’atteggiamento di Dio creatore nei confronti della sua creatura amata, attento al suo grido di aiuto. C’è da una parte una richiesta di aiuto (espressa in forme diverse e non necessariamente verbale) e dall’altra un ascolto profondo che scende nelle viscere e muove a compassione.

Già nell'AT troviamo parole simili (e tutta la Bibbia, dalla prima all’ultima pagina è parola di misericordia):

- Es 3,7-8 *ho udito il suo grido*
- Lv25 *l’anno sabbatico e il giubileo per evitare che gran parte del popolo impoveritosi per debiti rimanga cronicamente schiacciato da questa situazione.*
- 1Re 3, 26-27
- Is 49, 14-15
- Sal 103

#### Preghiera iniziale

Salmo 86 (85) Preghiera nella prova

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e infelice.  
Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.

Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.  
Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.

Pietà di me, Signore,  
a te grido tutto il giorno.

Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce della mia supplica.

Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido  
e tu mi esaudirai.

Fra gli dei nessuno è come te, Signore,  
e non c'è nulla che uguagli le tue opere.  
Tutti i popoli che hai creato verranno  
e si prostreranno davanti a te, o Signore,  
per dare gloria al tuo nome;  
grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

Mostrami, Signore, la tua via,  
perché nella tua verità io cammini;  
donami un cuore semplice  
che tema il tuo nome.

Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore  
e darò gloria al tuo nome sempre,

perché grande con me è la tua misericordia:  
dal profondo degli inferi mi hai strappato.

Mio Dio, mi assalgono gli arroganti,  
una schiera di violenti attenta alla mia vita,  
non pongono te davanti ai loro occhi.

Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole,  
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,  
volgiti a me e abbi misericordia:  
dona al tuo servo la tua forza,  
salva il figlio della tua ancella.

Dammi un segno di benevolenza;  
vedano e siano confusi i miei nemici,  
perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato.

### **Attività**

*Brainstorming sulla parola MISERICORDIA: esprimere con una parola o un'immagine questa parola, riportando quanto espresso su un cartellone.*

*Attività: A ognuno o a piccoli gruppi viene consegnato un testo biblico che presenta un tratto della misericordia di Dio (Es 33,18-23; 34,6; Os 11,8-9; Mt 9,13; Lc 15,11-32; Mt 20,1-6; Gv 8,1-11 o altri citati nell'introduzione).*

*Dopo una lettura personale o nel piccolo gruppo, si condivide con gli altri quanto il testo ci ha suggerito.*

*Chi guida l'incontro completa quanto emerso (si possono utilizzare i testi riportati sul sito o altri).*

### **Dal Vangelo secondo Luca (10, 29-37)**

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percussero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fa lo stesso».

*Dopo aver letto il testo si lascia un tempo di silenzio con un sottofondo musicale. Poi si invitano i partecipanti a sottolineare un'azione o un sentimento. Si possono inframmezzare le varie riflessioni con un ritornello (canone di Taizè –es. Misericordias Domini in aeternum cantabo - o simile, sulla misericordia).*

### **Per la riflessione personale e la condivisione**

- *Il rito del matrimonio si conclude con questa benedizione: "Siate nel mondo testimoni dell'amore di Dio, perché i poveri e insofferenti che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati un giorno nella casa del Padre". Quali occasioni di misericordia ci ha fatto vivere il Signore in famiglia e a quali ci invita oggi?*

- *Opere di misericordia corporali e spirituali: quali ti sembrano oggi le più necessarie? Quali tra queste fai più fatica ad esercitare verso gli altri?*
- *Usare misericordia implica una rinuncia ai propri diritti. Su cosa si basa la nostra capacità di usare misericordia? Simpatia, amicizia, parentela, fiducia, possibilità di contraccambio ....*
- *Siamo "bombardati" continuamente da notizie di sofferenza, sfruttamento, violenza ... con il rischio di diventare insensibili. Come possiamo ancora oggi muoverci a compassione e sentire dentro di noi il grido di chi soffre?*
- *Quanto siamo disposti o come possiamo lasciarci "programmare" dalle situazioni di fragilità, sofferenza, difficoltà?*

### **Per approfondire**

Gaudete et Exsultate nn. 80-82

### **Attività per i bambini**

A ogni bambino viene consegnato il testo della parabola del buon samaritano. Dopo averla letta, ognuno sceglie un personaggio e mimano la parabola. Si suggerisce il mimo per evidenziare le azioni che il testo propone. Alla fine si chiede ai ragazzi di individuare delle azioni concrete che loro possono compiere che verranno scritte su dei nastri colorati. Ognuno ne sceglie tre e con queste realizza un braccialetto per ricordarle.

### **Preghiera finale**

Signore Gesù Cristo,  
 tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,  
 e ci hai detto che chi vede te vede Lui.  
 Mostraci il tuo volto e saremo salvi.  
 Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;  
 l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;  
 fece piangere Pietro dopo il tradimento,  
 e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.  
 Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:  
 Se tu conoscessi il dono di Dio!  
 Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,  
 del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:  
 fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.  
 Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza  
 per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:  
 fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.  
 Mandaci il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione  
 perché la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio  
 proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà  
 e ai ciechi restituire la vista.  
 Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia,  
 a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.  
 Amen!

*(preghiera di papa Francesco per il giubileo della misericordia)*

## Altri testi per la riflessione personale

### La misericordia ricevuta e donata

Cari fratelli e care sorelle,

convocati dal Signore in assemblea, *in ecclesia*, davanti a lui, per essere il corpo di Cristo nella storia, nella compagnia degli uomini, in questo anno giubilare vogliamo conoscere di più la misericordia del Signore, perché – come ci ammonisce il profeta Osea – il Signore vuole la conoscenza di Dio (*da'at 'elohim*) piuttosto che gli olocausti, vuole la misericordia (*chesed*) piuttosto che i sacrifici (cf. Os 6,6). Questa parola del Signore, mettendo in parallelo conoscenza di Dio e misericordia, ci rivela come la “conoscenza di Dio” sia non conoscenza intellettuale, gnosi, ma *conoscenza ed esperienza* della sua misericordia. Conosce Dio chi ha fatto esperienza della sua misericordia e dunque sa fare misericordia agli altri suoi fratelli e sorelle in umanità.

Consapevole del tempo che ci è concesso e restando entro questi limiti, procederò più per allusioni che per considerazioni, ma cercherò di essere eco fedele della parola del Signore. E lo farò tentando di rispondere a tre domande.

Enzo Bianchi

Roma, 17 marzo 2016, Basilica di San Giovanni in Laterano

#### 1. Che cos'è la misericordia del Signore?

In ascolto delle sante Scritture, scopriamo che la misericordia è innanzitutto un attributo di Dio, sta nel Nome del nostro Dio, del quale possiamo conoscere solo il Nome e non il volto. Quando Dio esaudisce Mosè che lo implora di fargli vedere la sua gloria, il suo volto (cf. Es 33,18-23), ecco che gli consegna il proprio Nome: “Il Signore (*JHWH*), il Signore (*JHWH*), Dio (*El*) misericordioso (*rachum*) e compassionevole (*channun*)” (Es 34,6). Compassione e misericordia sono il respiro, il soffio di Dio, rivelano a noi umani – dice papa Francesco – “la sostanza di Dio”. Nessun altro nome è più rivelativo di questo: in Dio c'è un sentire, un vedere, un operare determinato da questo impulso viscerale, intimo, da questo fremito di amore che si esprime in compassione e tenerezza. È come un sentimento femminile, materno, che nasce dall'utero (*rechem*), dalle viscere (*rachamim*) di una madre per rivelarsi sul proprio figlio. L'altro termine che lo accompagna, *chesed*, esprime amore, benevolenza, grazia, bontà, per molti aspetti un sentimento maschile. Ci sono altre parole che appartengono a questa costellazione dell'amore-misericordia di Dio, ma queste due – compassione e misericordia – spesso appaiono insieme, a volte in ordine inverso, ma sempre cantano questa iridescenza di amore, misericordia e compassione...

È vero che accanto a questi attributi di Dio vi sono anche la santità e la giustizia, ma proprio queste caratteristiche, quando si mettono in movimento e si irradiano da Dio, diventano misericordia; e inversamente, potremmo dire che proprio la misericordia permette loro di esprimersi in pienezza. Al riguardo, c'è una pagina illuminante, sempre del profeta Osea. Il popolo di Dio è diventato infedele, ha rotto l'alleanza con il Signore, e dunque, secondo le clausole del patto, Dio, che è giusto, in nome della giustizia dovrebbe intervenire con la rottura dell'alleanza e la conseguente pena. Dove c'è delitto deve esserci castigo, dove c'è peccato deve esserci la pena: così ragioniamo noi umani... Questa idea della giustizia è innestata nelle nostre fibre, come esprime bene il titolo del romanzo di Fëdor Dostoevskij, “Delitto e castigo”. E invece il profeta testimonia questo soliloquio in Dio:

Io dovrei esercitare la giustizia, ma “il mio cuore ‘si rivolta’ contro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non sfogherò l'ardore della mia ira, non distruggerò il mio popolo, perché sono Dio e non un umano; sono il Santo in mezzo a te”, popolo mio, “e non verrò a te nella mia collera” (Os 11,8-9).

Straordinaria confessione di Dio rivelata dal profeta! Dio ci rivela che nel suo cuore è presente la giustizia, ma il sentimento della misericordia si rivolta, va contro quello della giustizia e lo vince, perché la giustizia di Dio è misericordia, è santità. Siamo noi umani che distinguiamo giustizia e misericordia, che pensiamo alla misericordia come a un correttivo della giustizia, ma in Dio non è così: *la giustizia di Dio, quando agisce, è misericordia!* Per questo il comandamento: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo” (Lv

19,2; cf. 1P 1,16), sulle labbra di Gesù diventa: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36), fino all’amore per i nemici, come “egli è buono verso gli ingrati e i malvagi” (Lc 6,35; cf. Lc 6,27). Per questo l’apostolo Giacomo può affermare: “La misericordia vince sempre quando c’è il giudizio” (cf. Giac 2,13).

In un’ermeneutica cristiana autentica, la giustizia di Dio è misericordia e tra le due non c’è una polarizzazione: perché *la giustizia di Dio è giustificante* – insiste l’Apostolo Paolo –, giustificante verso tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato (cf. Rm 3,21-26). Dio “rende giusto” il peccatore, non solo lo dichiara giusto, ma lo ricrea in “creatura nuova” (2Cor 5,17; Gal 6,15), i cui peccati non solo sono perdonati, ma addirittura cancellati e dunque non più ricordati da Dio, come ci testimoniano i profeti Geremia ed Ezechiele (cf. Ger 31,34; Ez 18,22; 33,16). Questa è un’azione impensabile e impossibile per noi umani, ma possibile per Dio, nel suo essere onnipotente nell’amore. E così la santità di Dio è misericordia perché, risplendendo dove c’è il peccato, lo vince e lo cancella, come la luce dissolve la tenebra. Di fronte a questa rivelazione, possiamo soltanto adorare e confessare l’amore infinito del Signore che – come afferma l’orazione colletta della 26a domenica del tempo *per annum* – manifesta la sua onnipotenza soprattutto facendo misericordia e perdonando.

Il Signore Gesù vuole che conosciamo questa misericordia, per questo ancora a noi, qui e ora, rivolge le sue parole: Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13).

E ancora: Ah, se aveste capito che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 12,7)!

L’unica via per conoscere la misericordia di Dio è farne esperienza, ma ne fa esperienza solo chi si sente peccatore e non giusto, chi si sente malato e non sano (cf. Mc 2,17 e par.). Ecco perché un padre del deserto diceva: “Chi riconosce i propri peccati, è più grande di chi fa miracoli e risuscita un morto”. Sì, neanche il peccato può separarci dall’amore di Cristo (cf. Rm 8,35-39); anzi, a volte – come diceva con audacia Giovanni Paolo II – commettere un peccato è occasione per conoscere la misericordia di Dio che, sola, salva.

## **2. Perché la misericordia di Dio scandalizza?**

Stiamo celebrando l’anno della misericordia del Signore, e ogni giorno nelle preghiere e nella liturgia cantiamo la sua misericordia: “Eterna è la sua misericordia!” (cf. soprattutto il salmo 135, dove questo ritornello ritorna per ben 26 volte).

Ma se siamo sinceri davanti al Vangelo di Gesù Cristo, dobbiamo confessare che la misericordia di Dio raccontata e vissuta da Gesù ci scandalizza. La vicenda di Gesù ce lo insegna: ciò che di Gesù scandalizzava i suoi ascoltatori non era il suo operare il bene guarendo e curando, non era il suo insegnamento profetico profondo e performativo, e neppure le sue parole a volte esigenti e dure. No, ciò che scandalizzava era il suo atteggiamento di misericordia vissuto giorno dopo giorno, l’annuncio della misericordia di Dio che suscitava un preciso giudizio da parte degli ascoltatori, peraltro credenti: “Questo è troppo!”. I vangeli hanno il coraggio di testimoniarcì che anche Giovanni il Battista, il rabbi che Gesù seguiva e dal quale era stato battezzato nel Giordano, si scandalizzò, cioè trovò in Gesù un inciampo, una tentazione, perché aveva annunciato un giudice alle porte con in mano il ventilabro per discernere il buon grano e gettare la pula nel fuoco (cf. Mt 3,12; Lc 3,17), aveva annunciato imminente il giudizio con la condanna dei peccatori, e invece ecco che Gesù appariva come colui che si avvicinava ai peccatori, li andava a cercare, tanto che scribi e farisei così lo accusavano: “Mangione e beone, mangia con peccatori manifesti e prostitute e alloggia presso di loro!” (cf. Mt 11,19; Lc 7,34).

Gesù chiamava al suo seguito poveri peccatori e donne peccatrici e non temeva di toccare persone ritenute impure, pur di raggiungerle con la sua parola che ridestava la fede e la speranza. E poi dava a Dio un volto per molti aspetti inedito, che tralasciava i tratti della giustizia come la Legge l’aveva presentata. Quelli che si sentivano buoni, che si giudicavano giusti e pensavano che i peccatori fossero gli altri (cf. Lc 18,9), vedendo questi peccatori pubblici come i destinatari privilegiati dell’annuncio di Gesù, si turbavano e trovavano in lui motivo di scandalo. Gesù sapeva che questo accadeva, e dunque diceva: “Beato colui che non trova in me motivo di scandalo” (Mt 11,6; Lc 7,23).

Ma come non restare turbati di fronte alle parole e al comportamento di Gesù? È proprio giusto che Gesù, “*splanchnistheís*” (Mc 1,41; 9,22; Mt 20,34; Lc 7,13), commosso alle viscere, preso da viscerale compassione,

per guarire i lebbrosi li tocchi, curi in giorno di sabato, stia in mezzo alla gente lasciandosi toccare e toccando senza avvertenze anche chi è impuro e in condizione di peccato? È possibile che vada a pranzo da chi viola manifestamente la Legge di Dio? E poi le sue parole scandalizzano... Parla di Dio come di un padre che riaccoglie in casa il figlio perduto senza rimproverarlo (cf. Lc 15,11-32); indica come giusto un padrone che non ha alcun rispetto della giustizia meritocratica e dà una paga uguale a chi ha lavorato nella vigna dodici ore e a chi ha lavorato un'ora soltanto (cf. Mt 20,1-16). Ed è veramente esemplare un pastore che lascia novantanove pecore nell'ovile per andare a cercare una pecora disobbediente che si è perduta (cf. Lc 15,4-7)? E come giudicare il fatto che Gesù non ha condannato un'adultera colta in flagrante adulterio, ma l'ha perdonata e rimandata in pace, senza porle condizioni per la remissione dei peccati (cf. Gv 8,1-11)?

I vangeli sono pieni di episodi o racconti come questi, alla fine dei quali, dopo averli letti o ascoltati, ancora a noi viene da dire: "Ma così è troppo! Dove finisce la giustizia? Questo eccesso di misericordia finisce per autorizzare tutti a peccare! E se il perdono è gratuito, senza condizioni, non meritocratico, se la giustizia non è punitiva, allora...?". Sì, noi umani abbiamo elaborato un concetto di giustizia che non è più vendicativa, ma punitiva sì, e anche meritocratica, mentre quella di Dio è altra, perché altri sono i suoi pensieri, le sue vie (cf. Is 55,8). Ha scritto al riguardo papa Francesco: "Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo a essa rischia di distruggerla" (*Misericordiae vultus*21).

Gesù, esegesi, narrazione del Dio che nessuno ha mai visto (cf. Gv 1,18), "ha evangelizzato Dio", nel senso che ha reso Dio buona notizia, Vangelo, per tutti, a cominciare dai peccatori, dagli scarti della società, dagli emarginati, dagli ultimi e dai diversamente bisognosi. *Qui sta la buona notizia: l'amore di Dio non va meritato, ma è gratuito e precede addirittura il nostro pentimento e la nostra conversione.* È un amore sanante, riconciliante, giustificante e rigenerativo, mentre noi siamo peccatori e nemici di Dio, secondo l'acuta comprensione di Paolo:

Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ... Mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo (Rm 5,8.10).

Fratelli e sorelle, davanti al Signore noi dobbiamo imparare a dire una sola parola, che non a caso è la parola per eccellenza nella liturgia e nella spiritualità cristiana. È un grido lanciato a Dio: "*Kýrie eleíson, Christe eleíson!* Signore abbi misericordia, Cristo abbi misericordia!", perché noi abbiamo veramente bisogno solo della misericordia del Signore.

### **3. Come si può fare misericordia?**

La *misericordia* è un sentimento di Dio che, come la sua Parola, si realizza sempre (cf. Is 55,9-11), è efficace, opera (cf. Eb 4,12). E se è così in Dio, *in noi* (che di questa misericordia abbiamo fatto esperienza innanzitutto su noi stessi) *deve diventare comportamento, azione, stile.* Siccome abbiamo ottenuto misericordia, dobbiamo diventare misericordiosi, persone capaci di fare misericordia (cf. Mt 18,23-35). C'è un cammino per giungere a questo? Anche qui è il Vangelo che ci offre il percorso e le sue tappe: non evokerò direttamente lo "sta scritto", ma voi riconoscerete l'ispirazione evangelica delle mie parole.

In primo luogo il fare misericordia richiede di *vedere*, operazione che sovente facciamo senza consapevolezza, in modo distratto: guardiamo senza vedere. Ma vedere significa discernere i volti, contemplarli, fermarsi fino a incrociare gli sguardi. I vangeli insistono molto sul "saper vedere di Gesù". La verità, purtroppo, è che noi guardiamo senza vedere veramente l'altro, gli altri, non ci esercitiamo a questa azione di discernimento necessaria affinché l'altro mi stia di fronte e sia una presenza, un volto che mi interpella e può far nascere in me la responsabilità. Solo dal vedere scaturisce il bisogno, o almeno la spinta a farsi vicino all'altro, uscendo dal proprio isolamento, dalla propria autoreferenzialità, dalla propria *philautía*. Chi sa vedere l'altro, può far cessare in sé la pre-comprensione dell'altro, i pregiudizi che lo abitano, e comincia invece a discernere la necessità, la sofferenza del fratello o della sorella: prende coscienza della loro situazione. Noi umani siamo meno cattivi di quanto siamo in realtà e la nostra mancanza di amore e di misericordia è dovuta a omissione più che a gesti attivi: non vediamo, passiamo oltre, abbiamo fretta, non abbiamo tempo, e così gli altri sono una presenza irreali...

Fare misericordia significa quindi *attuare la prossimità*, farsi prossimo, vicino. Il peccato del sacerdote e del levita della parabola del samaritano non consiste nella loro cattiveria ma nella loro omissione: non si sono fatti prossimo, vicino al povero disgraziato (cf. Lc 10,31-32). Solo chi si avvicina, volto contro volto, occhio contro occhio, mano nella mano, senza paura che il proprio corpo tocchi il corpo di un altro, può sentire nelle sue viscere la commozione profonda che nelle sante Scritture si chiama misericordia, cuore per i miseri. È così e solo così che si entra nella compassione! Ognuno di noi provi a verificare i suoi sentimenti quando cammina per strada: passa accanto ai bisognosi e va oltre, oppure si ferma a guardarli, si avvicina loro e soprattutto incrocia i loro sguardi, primo passo verso la prossimità? È nella vicinanza, nella prossimità che la misericordia si fa atteggiamento e stile creativo, si fa azione rigeneratrice. Occorre resistenza a questa cultura dominante della morte del prossimo oltre che della morte di Dio!

Ecco allora che la misericordia richiede *l'agire*, mani nelle mani, oserei dire. Dopo aver visto e provato misericordia, si *fa* misericordia (cf. Lc 10,37) per venire in aiuto di chi è nel bisogno. Spesso questa azione buona diventa transitiva, cioè suscita azioni buone anche da parte di altri. E non bisogna dimenticare che a volte chi fa misericordia in realtà non può fare nulla: non ha mezzi, non ha soldi, non ha parole, perché magari la lingua non è comune tra i due che si sono incontrati; ma allora la semplice presenza, anche silenziosa, allora le lacrime sono un fare misericordia. Fare misericordia è sempre raggiungere l'altro nella sua sofferenza, è sempre "*cor ad cormiseretur*", "un cuore (che) ha misericordia di un cuore"!

## Conclusione

Carissimi, in questo momento la Chiesa è impegnata più che mai a essere epifania della misericordia di Dio, e le testimonianze che abbiamo ascoltato ci hanno indicato dei luoghi che abbisognano di misericordia.

Oggi Gesù direbbe certamente una parabola sui *migranti*, che sono diventati una presenza che grida a Dio e a noi: se non ascoltiamo queste grida, allora esse salgono a chiedere la vendetta di Dio, ovvero invocano Dio affinché – come ha promesso – sia il vindice e il difensore dei poveri e degli stranieri. Ma lo sarà contro di noi! I migranti, i rifugiati sono la nostra carne, sono i nostri fratelli e le nostre sorelle, sono la carne di Cristo, servo del Signore e vittima degli umani.

Abbiamo reso presenti tra noi anche i *carcerati*, quelli che, a causa di delitti commessi, sono condannati e privati della libertà e sovente della dignità. Qui i cristiani non solo devono attuare in mezzo a loro una presenza umanizzante, ma dovrebbero elaborare per primi una visione di una giustizia non punitiva, a immagine della giustizia di Dio. Il carcerato, quando vado a visitarlo, è uno come me, e guai se io vedo ciò che l'ha condannato e non ciò che ha sofferto e che lo ha portato a quel delitto! Questa *diaconia* è tra le più urgenti, eppure nella nostra società così piena di paure e di desiderio di punire è poco compresa anche dai cristiani. Nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2002, Giovanni Paolo II diceva: "Sono convinto che non c'è giustizia senza perdono" e si domandava: "Com'è possibile esprimere il perdono anche in atteggiamenti sociali e istituti giuridici, a livello nazionale e internazionale?". Questo è un compito e una responsabilità urgente, che noi cristiani non possiamo evadere.

Non possiamo inoltre non essere consapevoli che tutti noi viviamo nella *polis*. E qui non vi dico se non la tristezza per le situazioni che viviamo: una *polis* che non riesce ad avere un orientamento comune, una partecipazione che nutra la democrazia, un'insurrezione delle coscienze e una responsabilità civile che impediscano o arginino la corruzione, le inequità... Perché, per esempio, il venerabile testo dell'*A Diogneto* non ci ispira oggi nel nostro essere cristiani nella *polis*, nell'essere cittadini leali e solidali e cristiani non mondanizzati?

Quanto alla *famiglia*, infine, è un tema su cui la Chiesa è impegnata più che mai e il papa si appresta a darci nei prossimi giorni decisive indicazioni di speranza e misericordia, attraverso la sua Esortazione post-sinodale.

Dicevo all'inizio che il mio intervento avrebbe contenuto nient'altro che allusioni alla misericordia, il Nome di Dio che dobbiamo semplicemente confessare, cantare e vivere oggi, tra di noi e tra gli uomini e le donne di questa terra, di questo tempo. La nostra prassi, il nostro "bel comportamento" (1Pt 2,12) in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo sia il vero e urgente compimento di queste indicazioni evangeliche che

insieme abbiamo ascoltato. E il Signore nostro, “Dio di misericordia e di compassione”, ci faccia il dono di essere rigenerati dal suo amore e di essere rigeneranti nelle nostre relazioni.

### **I verbi della misericordia** (*padre Ermes Ronchi, da Il Messaggero di Sant'Antonio, Gennaio 2016*)

Le porte sante della terra, le porte del Signore, quali sono? Non ha nessun senso passare per la Porta Santa della cattedrale e non passare per la porta santa di un povero, di un malato, non far varcare la porta di casa tua a uno che ha fame, la porta del cuore a uno che è solo. Non ha senso chiedere misericordia a Dio, e non offrirla al tuo vicino.

Se il Giubileo non tocca la vita, non è giubileo. Il Giubileo sarà santo se scriveremo la nostra pagina, la nostra riga, il nostro frammento di un racconto amoroso, con le nostre mani.

La misericordia è un'arte che s'impara, imparando tre verbi: “vedere”, “fermarsi”, “toccare”, i primi gesti del Buon Samaritano.

Vedere. “Lo vide e ne ebbe compassione”. Il samaritano vede e si lascia ferire dalle ferite di quell'uomo.

La misericordia inizia con lo sguardo non giudicante del vangelo: “Il primo sguardo di Gesù nei vangeli non si posa mai sul peccato delle persone, ma sempre sul loro bisogno” (Johann Baptist Metz).

Molte volte i vangeli riferiscono che Gesù “mentre camminava vide” (Mt 4,18); camminava e abitava la vita, ben presente a tutto ciò che accadeva nel suo spazio vitale; sapeva guardare negli occhi: “Donna, perché piangi?” (Gv 20,13) e scoprire nel riflesso di una lacrima urgere una promessa, un desiderio.

Davanti alle ferite della vita qualcosa di noi vorrebbe chiudere gli occhi, girare la testa. Come fanno i falsi discepoli: *quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo...?* Non hanno avuto occhi per vedere le ferite della carne di Cristo.

Fermarsi. Per vedere bene, che sia un volto, un paesaggio, un'opera d'arte o un povero, non puoi accelerare il passo, ti devi fermare. E non “passare oltre” come il sacerdote e il levita della parabola. Oltre non c'è niente, tantomeno Dio.

Quando ti fermi con qualcuno hai messo nel telaio in cui si tesse il tessuto buono della terra i tuoi doni impagabili, le risorse più preziose che hai: tempo e cuore. Hai fatto una dichiarazione d'amore senza parole.

*Per vedere un prato bisogna inginocchiarsi e guardarlo da vicino* (Ermanno Olmi).

C'è un solo modo per conoscere un uomo, Dio, un paese, una ferita: fermarsi, inginocchiarsi, e guardare da vicino. Guardare gli altri a millimetri di viso, di occhi, di voce. Guardare come bambini e ascoltare come innamorati, in silenzio.

Toccare. Ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Tocca l'intoccabile: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain.

Toccare è parola dura, che ci mette alla prova, perché non è spontaneo toccare, non dico il contagioso o l'infettivo, ma anche il mendicante.

Fai la tua elemosina, e lasci cadere la tua monetina dall'alto, guardandoti bene dal toccare la mano che chiede, mantenendo la distanza di sicurezza, senza rivolgere un saluto, una parola. E il povero rimane un problema anziché diventare una fessura d'infinito.

Il tatto è un modo di amare, il modo più intimo; è il bacio e la carezza. E apre stagioni nuove.

Vedere, fermarsi, toccare: piccoli gesti. Ma la notte comincia con la prima stella, il mondo nuovo con il primo samaritano buono.

### **Testo da utilizzare come provocazione iniziale**

*martedì 6 agosto 2019*

## **Il Male che abita in noi**

*Davide Rondoni*

*fatto di cronaca successo a Bergamo dove all'uscita da una discoteca, dopo un diverbio, con la propria auto ha inseguito, travolto e ucciso due giovani in motorino*

La Rabbia si dice. Il raptus. La nebbia sugli occhi.

E con la parola raptus, che vuol dire essere rapito, si chiude il problema. Il problema immenso, quello che ci riguarda tutti. Perché se un tizio dalla vita normale, o che chiamiamo così, può arrivare a uccidere così insensatamente, così stupidamente, così orrendamente, c'è qualcosa che ci riguarda tutti e che preferiamo coprire con le parole, invece le parole dovrebbero servire per scoprire, per vedere come è fatta la realtà e come siamo fatti noi esseri umani.

Diciamo raptus, rapito, ma omettiamo di dire da cosa. Omettiamo, non guardiamo, non vogliamo vedere che anche nella vita normale c'è una possibilità abissale di male.

Non vogliamo vedere quello che ai moralisti di ogni epoca dà fastidio....

L'uomo può cercare di darsi regole e norme morali, possiamo e dobbiamo darci codici di comportamento, raccomandazioni, scrivere costituzioni e leggi. Ma nulla di questo ci protegge dal rapimento, dal raptus, dall'artiglio del male che ci abita come possibilità.

La più martellante e retorica campagna sulla legalità, il più insistito richiamo morale non ci salva dal raptus se a questo raptus, rapimento, decidiamo di abbandonarci.

C'è una forza che abita la nostra anima opposta al desiderio di bene. La nostra cultura dominante dimentica queste battaglie dell'anima, tende a dimenticare che abbiamo una anima; riduce tutto a profilo psicologico, a meccanismi involontari, e pensando che l'uomo sia un meccanismo oppone un altro meccanismo di dispositivi legali e morali.

Poi accadono fatti così, inspiegabili o meglio, inspiegabili per i moralisti. Ma chi conosce e osserva l'abisso, come dicevano la Bibbia, il Vangelo, e anche Nietzsche, sa che l'uomo è abitato da forze abissali, a cui può sempre dire sì.

## **VI SCHEDA**

**BEATI I PURI DI CUORE, PERCHÉ VEDRANNO DIO (Mt 5,8)**

*Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna,  
chi non giura a danno del suo prossimo.  
Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.  
Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe”  
(Sal 24, 3-6)*

## **Introduzione**

**BEATI:** Questa parola offerta da Cristo non è un invito ad assolvere un dovere, ma il Suo autoritratto, un modo che usa per aiutarci a cogliere che la Sua “bellezza” è anche per noi, quando ci scopriamo innestati in Lui. Il volto del Figlio dell’Uomo è il volto di ogni uomo. È ciò che Gesù è venuto a donare con il suo Spirito ad ogni uomo. Quindi non è da prendere come un obbligo, un dovere, ma è un modo di essere. Il suo è un dono di guarigione, che Lui opera in noi, per renderci come Lui. Ci dice che è possibile essere “beati” come Lui e in Lui divinizzarci.

**PURI:** Non ci fermiamo al senso morale del termine in quanto si potrebbe intendere una sorta di innocenza infantile, ed è difficile trovare l’esatto senso del termine “puri.” *Katharòs* in greco vuol dire semplicemente “pulito”, ed è il contrario di “sporco”. Leggiamo, in Matteo, che una volta morto Gesù, Giuseppe d’Arimatea chiede a Pilato di consegnargli il corpo. *“Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un lenzuolo candido” (en sindoni katharà),* senza macchie.

Il puro di cuore è colui che vive sé nella Luce, come il DIAMANTE che è chimicamente come il carbone, ma mentre il primo è attraversato dalla luce, il secondo la annulla. Così come per la raffinazione dell’oro, che passato dalle maglie del setaccio e nel fuoco del crogiuolo è purificato, così l’unità della persona origina dal cammino di salvezza. L’uomo che ha incontrato la croce nella propria vita, che ha conosciuto la potatura, stando nelle sofferenze e nelle umiliazioni, ma vissute in Cristo, si purifica e libera il cuore da ciò che annebbia e non dona né gioia né felicità, originando un cuore unito. Allora divenire puri è diventare trasparenti alla Luce, attraverso il percorso della Pasqua di Cristo.

Potremmo dire che c’è un cuore puro quando c’è armonia tra “io sento, io penso e io voglio”. Il puro di cuore è una persona che ha fatto unità, che ha trovato un centro che dà unità al suo agire e al suo parlare, che non ha “filtri” tra ciò che ha dentro e ciò che mostra fuori, tra il suo mondo interiore e ciò che appare; una persona che è autentica, non doppia o divisa... e perciò meno confusa, dispersa, contraddittoria ...

**CUORE:** Termine che nella Bibbia non intende tanto l’aspetto affettivo o dei sentimenti, ma il centro della persona, la sede dei progetti e delle decisioni. Senza escludere quindi la dimensione degli affetti, il *cuore* è anche la sede del pensiero. *“Parlare nel cuore”* nel linguaggio biblico significa pensare. E secondo altri passaggi biblici è il luogo dell’espressione della volontà e delle decisioni.

Al cuore viene attribuito la sede della coscienza, come spesso San Paolo sottolinea. Quindi il cuore comprende sia la vita psichica che fisica *“con ogni cura vigila sul cuore, perché da esso sgorga la vita” (Pr 4,23)*. A noi, a causa del peccato, il cuore resta un organo misterioso, di difficile accesso, ma, come la Bibbia più volte ricorda, è “prezioso davanti al Signore” e centro dell’incontro Spirituale. Comprendiamo che ciò che origina lì pervade poi tutta la persona.

**VEDERE DIO:** il peccato non ci permette di vedere Dio, perché rende torbido il nostro cuore. E’ possibile, anche in questa vita, una certa purezza di cuore, che è quella che ci permette di trovare Dio in noi e in tutte le cose, in tutti gli avvenimenti, in tutte le persone. Nel versetto della beatitudine è: *“vedranno”* al futuro, in senso escatologico. E’ utile ricordare che l’Amore di Dio non ha confini temporali, che nella Comunione è possibile già ora essere in Dio nel Regno. La pienezza di questa esperienza di eternità, che c’è già concessa ogni volta che ci innestiamo nell’Amore, sarà nella Sua venuta definitiva. Anche il Libro dell’Apocalisse descrive coloro che alla fine dei tempi staranno davanti al trono di Dio e dell’Agnello: *“I suoi servitori gli renderanno un culto; vedranno la sua faccia e il suo nome sarà sulla loro fronte” (Ap 22,3b-4)*.

## Altri testi biblici

- Giovanni 18,12-27 Gesù davanti al sommo sacerdote e il rinnegamento di Pietro
- Daniele Cap 13 Il racconto di Susanna
- Altri versetti a cui ispirarsi: Mt 5,27-28, Gen 2,25; Lc 21,34

## Per approfondire

### T. Spidlik "Lo splendore nella pittura delle icone" 2002

*Il carbone e il diamante:* Il diamante, cioè il carbonio cristallizzato, è per composizione chimica la stessa identica cosa del comune carbone. Gli atomi sono gli stessi, ma legati in una struttura differente. Così che il carbone, massa opaca, roba da niente, incenerisce nei camini. Il diamante invece è "àdamas", che in greco significa: l'invincibile. Ciò che nessuna altra materia riesce a scalfire. Gli stessi atomi che il poeta e scrittore Vladimir Solov'ëv: descrive così «*Che cos'è la bellezza? Guardate il carbone e il diamante. Il carbone e il diamante chimicamente sono lo stesso. Perché il carbone è brutto e il diamante è bello? Perché il carbone fissa tutta l'attenzione a se stesso, mentre nel diamante si vede il sole e tutta la luce: attraverso di esso si vede qualche altra cosa, superiore alla pietra, che la fa bella*»

*La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.* (Lc 11,34-35)

## Attività

Prendere un carbone e una pietra trasparente e luminosa simile al diamante. Osservarle per 5', e dopo aver letto il brano di V. Solov'ëv e del Vangelo, insieme, la coppia scrive su un foglio le caratteristiche di entrambi i materiali (colore, durezza, utilità ...) dare 10-15' per poi scrivere le risposte, alle domande sempre sullo stesso foglio:

- *Quando io sono carbone e quando sono diamante?*
- *Quando io vivo e percepisco l'altro come carbone e diamante?*
- *Quando la coppia unita è carbone e diamante per sé e per chi la circonda?*
- *Cosa mi causa l'essere carbone e cosa mi aiuta a essere diamante?*

La purezza di cuore ci rimanda anche al modo di vivere la sessualità (vedi "Adamo e il suo costato. Spiritualità dell'amore coniugale." Ed Lipa, di S. S. Averinceve P.MarkoRupnik)

Secondo V. Solov'ëv, l'Amore è la relazione di unità e differenza tra l'uomo e la donna, chiamati al reciproco perfezionamento attraverso il sacrificio del loro egoismo. Quando si è innamorati si vede con uno sguardo così puro che l'altro può dire "tu sei l'unico che mi vede così bello\,a, io però non lo sono, ma tu mi puoi aiutare a diventarlo" "Aiutami a diventare come tu mi vedi" "Aiutami a divenire così come mi vedi tu e Dio" Qui, tra amore-passione e amore-fede non c'è nessun contrasto. La forza di 'eros' è vedere la persona amata "in una luce ideale", *scoprendo in lei l'immagine di Dio*, ciò che Dio da sempre ama. In questo modo, l'amore 'erotico' diventa anche 'agapico'. Eros è uno slancio, una estasi, una uscita da sé, il cercarsi, il "rincorriamoci" del Cantico dei Cantici.

Quando la coppia è capace di partecipare alla propria Pasqua, al sacrificio di sé, vive un impegno per l'attuazione della vita divina nella realtà dell'amato. "Dio si è fatto uomo in Cristo, perché l'uomo diventasse Dio". C'è anche un aspetto legato alla sessualità. Il modo di vivere la sessualità rivela quanto siamo "uniti" interiormente, se guardiamo con gli occhi e lo sguardo dell'innamorato che riconosce l'altro nella Verità. L'Amore è la Luce con cui vedere: solo chi ama conosce veramente.

La sessualità è una forza di amore così vitale che ci porta a vedere l'altro come lo vede Dio, a riconoscere all'altro un valore assoluto ideale, che si attribuisce solo a se stessi.

Possiede una tale forza viva integrale, che porta all'uscita di sé per l'altro, a tal punto da poter sradicare l'egoismo. Inoltre la potenza dell'amore erotico può divenire agapico, nella misura in cui assume le caratteristiche trasfiguranti dell'Amore Pasquale. In questo cammino l'amore coniugale è per l'uomo via di salvezza; Nel testo Adamo e il suo costato si legge "si va verso un riconoscersi l'un l'altro, un riconoscere se stessi: riconoscersi amati amando." "... e il corpo carnale, viene adesso penetrato da un principio attivo vitale, che è un principio spirituale" "Si passa dunque da un isolamento all'unione, dal carnale allo spirituale,... la sessualità si presenta all'uomo ... come via della salvezza. La Pasqua svela il significato spirituale della sessualità,... deve esprimere tutta la realtà di un vissuto impregnato dall'amore, una vita in cui tutto è intrecciato nell'amore e nella morte a se stessi per l'altro ... vivere la sessualità fuori dalla sua verità antropologica, ... cercare di prendere il frutto senza passare il venerdì santo."

### **Altra proposta di attività**

Risonanze artistiche grazie all'opera del centro Aletti I Santi Gioacchino ed Anna alla CHIESA DI SAN FLORIANO A IDRIJSKE KRNICE [2004]

La raffigurazione dell'abbraccio di san Gioacchino e sant'Anna è conosciuta dalle icone bizantine, Dio ha affidato all'uomo la vita, affinché crescesse e si moltiplicasse. Ma il peccato ha avvelenato l'uomo con la morte, così da renderlo incapace di tramandare la vita e inchiodarlo in uno stato di separazione e di odio.



San Giovanni Crisostomo dice che Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina, affinché ciò che per natura è diviso, potesse essere unito nell'amore. Nella storia della salvezza, i santi Gioacchino ed Anna rappresentano l'ambito in cui l'umanità si è purificata del proprio desiderio egoista della vita, in modo che in essa Dio potesse intervenire e realizzare il suo amore.

L'uomo sperimentava la propria incapacità e sterilità. Attraverso il matrimonio di

Gioacchino e di Anna invece si rivela la verginità: la loro figlia è infatti la Vergine Maria, la Madre di Dio. La sterilità è la proclamazione di una certa incapacità umana e della capitolazione di fronte alla vita, mentre la verginità è la proclamazione dell'amore dell'uomo per la vita. La verginità significa ammettere la propria verità e riconoscere Dio nella sua verità, ammettere che non siamo noi la fonte della vita e perciò ci ritiriamo e diamo la precedenza al Signore, che è la Vita. Così accade un paradosso: l'uomo si ritira e ammette di non essere il primo, e con ciò dà posto a Dio; ma Dio si rivela in lui e lo inabita così che anche l'uomo risplende, coronato di vita. La vita quindi non si limita solo alla vita fisica, cioè alla prole, ma significa l'amore di Dio, che pervade l'uomo e lo strappa dalla morte per la vita eterna. Poiché – come dice san Paolo – l'amore non ha fine, rimane. Essere avvolti dall'amore significa essere redenti e ciò si nota proprio nel fatto che l'uomo è abilitato ad amare. La salvezza si realizza nell'ambito umano con il superamento delle divisioni, cioè con la realizzazione dell'unità. In tutta l'iconografia bizantina questo abbraccio è riservato solo all'amore tra Gioacchino ed Anna, proprio perché tramite questo amore è nata la Madre di Dio, che ha partorito il Salvatore dell'umanità.

Accanto a loro, nell'oro, c'è scritta la preghiera per tutti i coniugi. Se Dio ha scelto l'amore coniugale come ambito attraverso il quale è venuto nel mondo e si è rivelato come Salvatore, allora san Gioacchino e sant'Anna invocano la benedizione anche sulle nostre famiglie, affinché siano ambito di salvezza.

Risonanze artistiche grazie all'opera di Marc Chagall

La Passeggiata 1917-1918, olio su tela, cm 170 x 163,2. San Pietroburgo, Museo di Stato Russo

## I CONIUGI CHAGALL VOLANO PER LA FELICITÀ

Marc Chagall tiene in mano la moglie Bella che si sta librando in volo nel cielo. Nella mano destra invece tiene un piccolo uccello. Questo animale rappresenta il loro amore verso la natura. Chagall è vestito con un abito nero e una camicia bianca. La sua apparenza è quella di un giovane uomo. Bella invece indossa un



abito viola ed è ugualmente giovane. I due sposi si trovano su di un prato con alle spalle Vitebsk una cittadina della Bielorussia.

Chagall e la giovane moglie stanno facendo una colazione sull'erba. Infatti sul prato si trova la tovaglia con sopra una bottiglia ed un bicchiere. Chagall è in piedi frontalmente al piano dell'opera e guarda verso l'osservatore con un'espressione di felicità. A destra e a sinistra si vedono gli edifici della cittadina. A destra, colorata in rosa, è identificabile la Sinagoga. Le fronde di un alberello azzurro compaiono sulla sinistra.

Marc e Bella Chagall sono molto felici. La loro espressione è frutto del fatto che si sono sposati da due anni e nel 1916, è nata la loro prima figlia Ida. I due giovani sono immersi in una splendida giornata di sole e la felicità di Bella si esprime nel volare in alto leggera e libera. La trattiene la mano di Marc ma il gesto non è un impedimento al suo

volo. Si tratta forse di un simbolo di forza e ancoraggio alla figura del compagno e alla realtà della terra. Infatti anche Marc sembra a sua volta librarsi grazie al volo della moglie. Il colore della Sinagoga la differenzia dagli altri edifici. Chagall dà una maggiore importanza all'aspetto spirituale della costruzione religiosa.

### Per la riflessione personale e la condivisione

Guardando il quadro di Chagall e il mosaico dei Santi Giocchino ed Anna, rileggendo gli spunti di Solov'ëv iniziamo a riflettere prima singolarmente e poi insieme su come risuonano queste parole nella nostra vita.

- Cosa significa per noi:

*"Aiutami a diventare come tu mi vedi"*

*"L'Amore è la relazione di unità e differenza tra l'uomo e la donna"*

*"La sessualità è una forza di Amore così vitale che ci porta a vedere l'altro come lo vede Dio"*

- Che cosa può farci crescere nella purezza di cuore?
- Come è vissuto l'eros? E' Agape?

### Per approfondire

- Gaudete et Exsultate nn. 83-86
- "L'olio della Lampada" Comunità di Caresto Ed. Gribaudi (Scheda n.4)
- Libro "L'arte di purificare il cuore" e "Pregare nel cuore" di T. SPidlik Ed. Lipa
- Testo "L'intelligenza del sentimento" a cura del Centro Aletti Ed. Lipa
- Film "Cuore sacro" di F. Ozpetec Anno: 2005 Regista: Ferzan Özpetek Durata: 120 minuti
- Altre opere artistiche di Chagall: Gli amanti blu (1914) Il compleanno (1915)
- Canzone di Ivano Fossati: Mio fratello che guardi il mondo

### Preghiera finale

Un cuore che vede il volto di Dio

“Donaci, Gesù, di crescere nella esperienza di quella purezza di cuore che ci permette di vedere il tuo volto fin da ora e che ci assicura di vedere in eterno il volto di Dio. Cuore di Cristo, sorgente della nostra purificazione, della nostra vita e della nostra speranza, non abbandonarci alla durezza del nostro cuore, ma rendici simili a te, povero, umile, mansueto, ricco di misericordia e di bontà”. (tratto da *Le Beatitudini*, C.M. Martini, In dialogo 2002 pp.69-79 )

### Attività per i bambini

Il gioco dell’oca delle beatitudini (vedi sito):

Max 5 giocatori (se i bimbi sono più numerosi, fare delle squadre con max 4-5 bimbi per squadra)

Costruire su un foglio grande (poster) un tabellone numerato che richiama il gioco dell’oca, con 30-35 caselle (vedi esempio sotto). Individuare alcune caselle speciali in cui ci saranno le beatitudini (ex beati i miti, i puri di cuore,...) e in altre i SuperEroi che sono ad esempio (i ricchi, chi non ha sofferenze e problemi, chi provoca ingiustizia,...)

La prima casella è il VIA, ogni bimbo/squadra ha un segnalino (usare quello che si vuole per caratterizzare il personaggio). Iniziare e ad ogni turno tirare il dado, avanzando del numero uscito.

Procedere con le stesse regole del gioco dell’oca: quando si arriva ad una beatitudine si ha un vantaggio: ex. si può ritirare il dado o raddoppia il numero e avanza ancora.

Se si arriva sulle caselle del superEroe si hanno penalità: ex. Si retrocede di 2 caselle o si sta fermi un turno.

Ogni volta che il bimbo/squadra capita su una casellina speciale l’animatore presente, aiuterà i bambini a capire cos’è una beatitudine o al contrario vivere da SuperEroe.

Esempio di REGOLE da adattare liberamente:

- Tirare il dado per avanzare
- Quando una squadra arriva sulle caselle SPECIALE leggere la beatitudine che è nell’immagine (per ripercorrere con i bambini la Parola) e



Esempi di Caselle SPECIALI:

NUM 2 “BEATI I MITI” Tirare i dadi e dividere a metà il

punteggio ottenuto e avanzare del numero ottenuto

NUM 5 SUPEREROE: capricci con i genitori: Torna al via

NUM 7 SUPEREROE che provoca ingiustizia: Stai fermo un turno

NUM 9 SUPEREROE che non aiuta un amico: Ritorna indietro fino alla casella dell’ultima squadra

NUM 11 Beatitudine: Tira i dadi e avanza aggiungendo 3 punti

NUM 13 Beatitudine: Ritira i dadi

NUM 16 Se rispondi alla domanda puoi ritirare i dadi e avanzare.

*Quando mi sono sentito BEATO, anche nei miei errori? Fa un esempio ogni componente della squadra*

NUM 23 Avanza di due caselle

NUM 28 Tira il dado e torna indietro del punteggio ottenuto

...35 SEI NEL REGNO DEI CIELI!!!!

**VII SCHEDA**  
**BEATI I PERSEGUITATI A CAUSA DELLA GIUSTIZIA... (Mt 5,10-12)**

**Introduzione**

L'ottava ed ultima beatitudine è ripetuta due volte. Prima nella solita forma di tutte le altre, alla terza persona: *Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,10).

Successivamente in una forma amplificata, con la seconda persona plurale, quasi ad interpellare direttamente gli ascoltatori: *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi* (Mt 5,11-12).

A chi poteva aver nutrito l'illusione di potersene stare tranquillo dopo essere diventato discepolo, Gesù dice che il segno più qualificante della sequela è la persecuzione. Tutto perciò viene messo di nuovo in movimento. E questo non deve generare tristezza, ma gioia ed esultanza. È l'esperienza che hanno fatto gli apostoli, secondo il racconto degli Atti:

*Richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù* (At 5,40-41).

L'apostolo Paolo scrive: *Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte* (2Cor 12,10).

Ci sono **tre cose fondamentali che caratterizzano questa beatitudine** e la mettono in singolare rapporto con le beatitudini precedenti.

1) Prima di tutto questo **invito alla gioia**, espresso con due verbi congiunti tra loro: *Rallegratevi ed esultate*. Essi vogliono esprimere una gioia molto intensa. Ogni beatitudine è una dichiarazione di felicità e dà vera gioia.

Allora perché solo i perseguitati per causa della giustizia vengono invitati a gioire intensamente? Perché nel loro soffrire maturano una grande ricompensa nei cieli: non solo la loro sofferenza non va perduta, ma ripagata abbondantemente nella vita eterna. Il vero cristiano anche nelle persecuzioni ha questa fiducia:

*Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia* (Mt 10,28-29).

2) La seconda cosa caratteristica di questa beatitudine è la sua **esplicita motivazione cristologica**: non basta essere perseguitati, bisogna essere perseguitati *a causa di Gesù*.

Questo riferimento a Cristo è costante in tutta la tradizione del NT. L'apostolo Pietro scrive:

*Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida, o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome* (1Pt 4,12-16).

Nel vangelo secondo Giovanni leggiamo queste parole di Gesù: *Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno*

*osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15,20-21).*

Anche san Giacomo ricorda ai cristiani che le prove sofferte per la fede, devono essere motivo di gioia e di esultanza, perché dilatano gli spazi della speranza e dell'amore: *Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4).*

E ancora san Pietro commenta meravigliosamente questa ottava beatitudine quando scrive: *Perciò siate ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime (1Pt 1,6-9).*

3) La terza caratteristica di questa beatitudine è **il richiamo dell'esempio dei profeti**: *Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5,12).*

È un'ulteriore motivazione che Gesù aggiunge per far accettare ai suoi discepoli questa difficile beatitudine. È una garanzia in più che Gesù fornisce ai suoi perché non si smarriscano di fronte alla prova. I cristiani sono i profeti dei tempi nuovi e quindi nessuna meraviglia se saranno trattati come quelli dei tempi antichi.

Il profeta deve gridare ad alta voce il suo annuncio, deve esporsi, fare una scelta esplicita per Cristo: questo gli procurerà impopolarità, dileggio e persecuzione.

Rileggendola in profondità, si vede chiaramente che l'ultima beatitudine non riguarda soltanto alcuni momenti della storia della chiesa, né solo alcuni uomini particolari: al contrario essa riguarda la vita normale del cristiano di ogni tempo e a ogni latitudine.

La nostra vita dovrebbe interpellare, provocare, essere segno di contraddizione.

Annunciare Cristo, testimoniare nella propria vita, denunciare corruzione, immoralità, ingiustizie, soprusi, violenze, ipocrisie, resistendo, se necessario, fino alla morte: tutto questo vuol dire essere profeti scomodi e perciò esposti alla derisione, alla persecuzione ideologica e fisica.

Ma non per questo dobbiamo lasciarci spaventare. Al contrario crediamo alla promessa di Cristo: *rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

Chi ha sofferto almeno una volta per il Signore ha messo un mattone importante nell'intimità con lui.

### **Per la riflessione personale e la condivisione**

- Possiamo condividere a partire da queste sollecitazioni:

- In quali ambiti o scelte concrete può essere preziosa la nostra testimonianza?
- Dove come cristiani siamo chiamati a dire (soprattutto con la vita) una parola profetica (nuova, diversa, di speranza...)?
- Esistono delle "contraffazioni" di questa beatitudine, potrebbe essere interessante chiedersi quali sono. Ad esempio ci sono cristiani che cercano il conflitto, la polemica, che vedono il male dappertutto e stigmatizzano gli atteggiamenti e le posizioni degli altri, cristiani sempre indignati o sempre contro qualcuno... Ci sono persone che hanno la tendenza a fare le vittime, altre che con comportamenti poco opportuni o rigidi dal punto di vista religioso si attirano critiche o derisioni... Non dobbiamo dimenticare che negli Atti, contemporaneamente al racconto delle prime persecuzioni, si ricorda anche come i discepoli godessero del favore di tutto il popolo e come la comunità crescesse "per attrazione" (2,47; 5,13-14). Possiamo riflettere su questo aspetto.

## **Dal Vangelo secondo Marco (6,17-29)**

Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

- Si può leggere la presentazione iniziale della beatitudine (tutta o in parte) e condividere gli aspetti che ci toccano di più.

- Utilizzando le citazioni bibliche si può costruire un momento di preghiera o di risonanza sulla Parola.

- Infine possiamo considerare alcuni testimoni vicini e lontani che ci sembra abbiano incarnato nel quotidiano questa beatitudine. Alcune persone forse le conosciamo direttamente, di altre più famose possiamo recuperare la testimonianza. Alcuni esempi: Shahbaz Batthi, Dom Christian de Chergé, Oscar Romero, Pino Puglisi, Vittorio Bachelet, Martin Luter King, Cardinale Van Thuan... (è possibile reperire on line molto materiale).

## **Per approfondire**

Gaudete et Exsultate nn. 90-94

## **Preghiera finale**

### Salmo 26 (27)

Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi  
per divorarmi la carne,  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me si scatena una guerra,

anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,  
sopra una roccia mi innalza.

E ora rialzo la testa  
sui nemici che mi circondano.  
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,  
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:  
"Cercate il mio volto!".  
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,  
non respingere con ira il tuo servo.  
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,  
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,  
guidami sul retto cammino,  
perché mi tendono insidie.

Non gettarmi in preda ai miei avversari.  
Contro di me si sono alzati falsi testimoni  
che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Si può ascoltare anche questa versione: <https://www.youtube.com/watch?v=XgXsMpq6drM>

### **Attività per i bambini**

Suggeriamo di raccontare o di fare vedere qualche spezzone di video che riguarda la vita di uno o più dei testimoni citati.

## **“Le beatitudini tradotte”**

### Beati i poveri in Spirito.

Beata Daniela che non ho mai sentito vantarsi, che non va in ansia per le cose da fare, che, anche se non ha tanti soldi, è attenta insieme a suo marito a tante situazioni... Ha uno sguardo di fede su ciò che le capita e sembra sempre che non si senta mai sola. Beata lei perché suo è il regno dei cieli, che ha già cominciato a costruire.

### Beati gli afflitti,

Beati Luca e Simona che stanno vivendo con fede il dolore per la gravidanza che non è andata in porto, beati loro che hanno comunque servito la vita con tanta gratuità e umiltà, che stanno condividendo questo loro lutto con gli amici e le persone care. Beati loro perché questa sofferenza ha fatto spazio ad altri nella loro vita, hanno dato testimonianza e sperimentato anche momenti di dolcezza; troveranno consolazione e sapranno capire meglio il dolore degli altri.

### Beati i miti,

Beato Luigi che non è un arrogante e non vuole avere ragione a tutti i costi, che è capace di ascoltarti quando parli, che soffre quando ci si tratta male sul lavoro; non che sia un tipo insicuro, anzi sa il fatto suo, per questo ad esempio non si lascia condizionare nel parlare male degli altri. Beato lui perché erediterà la terra e starà bene dappertutto.

### Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.

Beata Sofia che è molto coerente nelle sue scelte, che è attenta a chi è un po' più escluso, che saluta anche i più sfortunati e non ha avuto paura a difendere davanti a tutti quella persona straniera che neanche conosceva. Beata lei che ha fame e sete di quella dignità con cui Dio guarda ogni uomo; sarà saziata e si troverà il cuore arricchito nel fare il bene.

### Beati i misericordiosi,

Beato Sergio che ha superato la sua rabbia e ha saputo vedere Andrea con altri occhi; ha dato retta a ciò che sapeva essere l'unica via possibile e ha deciso di tornare a parlargli; è come se si fosse tolto un peso. Anche lui troverà misericordia.

### Beati i puri di cuore,

Beata Alessandra che non fa le cose per interesse o con una doppia intenzione; con lei puoi essere te stesso, perché è una persona sincera e trasparente; beata lei perché è come se fosse molto vicino a Dio.

### Beati gli operatori di pace,

Beato Carlo che è sempre il primo a coinvolgerci quando dobbiamo fare qualcosa insieme ed è capace di creare un bel clima. Beato lui che non si mette sempre al centro; sa vedere il bello in tutti e sa fidarsi e collaborare anche con gente diversa. Sarà chiamato figlio di Dio

### Beati i perseguitati per il mio nome,

Beata Alice che non si vergogna mai di quello che pensa, né di raccontare la propria esperienza di fede, che non dà peso alle prese in giro, che conserva la serenità anche se sa che in ospedale sta pagando il peso delle sue scelte.

Felici e fortunati noi Signore ogni volta che con il tuo aiuto vivremo una di queste parole e grazie per tutte quelle volte che è già successo. Tu che vuoi che la nostra gioia sia piena, aiutaci a scoprirci amati per essere liberi dalla paura di vivere così.

La felicità descritta nelle beatitudini

non è assenza di sofferenza, anzi, a volte, non è lontana da essa;

non è sazietà, appagamento, ma senso di pienezza;

non è per forza assenza di problemi, è piuttosto lotta, desiderio, ricerca;

è sapersi affidare, riconoscendosi piccoli, non autosufficienti;

è essere abbastanza forti e liberi da non rispondere al male con il male;

è attesa piena di speranza;

è avere un trovato un senso, qualcuno o qualcosa per cui vale la pena vivere e magari anche morire;

è essere liberi dal proprio io;

è avere sete di ciò che conta;

è essere capaci di amare.

Beati voi... Voi, poveri fin dentro il cuore,

ricchi solo della fede in un Dio che non delude, perché ha vinto il mondo,

voi afflitti, che con le vostre lacrime avete riempito l'immenso fiume del dolore umano,

voi miti, che avete scelto la strada lenta e faticosa del diritto,

anziché quella della violenza e del sopruso,

voi affamati e assetati di giustizia, che avete lottato per l'onestà e la lealtà,

voi uomini del perdono, che avete amato i vostri nemici e fatto del bene a coloro che vi odiavano,

voi puri di cuore, che avete sempre guardato le cose con l'occhio limpido e pulito della semplicità,

voi costruttori di pace, che avete pagato di persona perché il sogno di un mondo di fratelli divenisse realtà,

voi perseguitati per la giustizia, che avete dato un volto alla speranza degli ultimi e dei diseredati,

voi santi e sante di Dio, fratelli e sorelle nostri, ci avete insegnato che la santità non è remota e

inaccessibile, patrimonio di pochi, ma è pienezza dell'uomo nuovo che sta dentro ciascuno di voi,

voi tutti, santi, pregate l'Agnello, assiso sul trono, pregatelo per questa storia che ha sete di santi,

per questa storia vivente della speranza che veri testimoni le siano ancora donati, pregatelo e

ripetete con la sposa: Marana thà, vieni, Signore Gesù!

(Giovanni Paolo II, 1 novembre 1986)

## APPENDICE

## **CANTI SUGGERITI DA UTILIZZARE ALL'INTERNO DEGLI INCONTRI**

**Matteo 5** (Curti) Celebrare Cantando n. 9, pag 20

**La vera gioia** (Frisina) - <https://www.youtube.com/watch?v=3Qh3zLMa5Ig>

**Chi ci separerà** (Frisina) Celebrare Cantando n. 22, pag 29 -  
<https://www.youtube.com/watch?v=U9CSP1gXXGM>

**Mi basta la tua grazia** (RnS) Celebrare Cantando n.67, pag 23  
<https://www.youtube.com/watch?v=G1W5YH06dW8>

**Mi affido a te** (RnS) - <https://www.youtube.com/watch?v=SSeQ3BwuZ1Y>

**Beatitudini** (Frisina) - <https://www.youtube.com/watch?v=HtHleBPXH8w>

**Beati i poveri in spirito** (RnS) - <https://www.youtube.com/watch?v=SNNglMPpkVI>

**Inno sinodo dei giovani 2018, Proteggi Tu il mio cammino** (IDML) -  
<https://www.youtube.com/watch?v=P2SAjfe0FdU>

**Beato chi viene alla luce** Celebrare Cantando n. 26, pag 18

**Servire è regnare** (GenVerde) Celebrare Cantando n. 65, pag 22 -  
[https://www.youtube.com/watch?v=U\\_xd0EgZKUg](https://www.youtube.com/watch?v=U_xd0EgZKUg)

**Canto di beatitudine** Celebrare Cantando n. 4, pag 18

**Canto delle beatitudini** (G. Iotti) Celebrare Cantando n .43, pag 27

**Beati voi poveri** (Taizè) Celebrare Cantando n. 49, pag 17 -  
<https://www.youtube.com/watch?v=KX4aaHaZEsc>

**Chi semina nel pianto mieterà nella gioia** Celebrare Cantando n. 23, pag 18

**Se il chicco di grano** (Pr. Iotti) Celebrare Cantando n. 38, pag 6

**Nada te turbe** (Taizè) - <https://www.youtube.com/watch?v=go1-BoDD7CI>